Rassegna Stampa

11/11/2014

AsitNews
Media Monitoring
Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 11 novembre 2014

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	46	REGISTRO CONTRO LE FRODI ALLA PA	1

DEMOGRAFICI

Avvenire	3	LA SPERANZA CHE DOBBIAMO AI BAMBINI NATI NELL'AUSTERITÀ	2
Il Sole 24 Ore	48	A DICEMBRE DIVORZI SENZA LEGALI	3

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

La Stampa	3	"CON TUTTE LE SPESE ON LINE GIUDICHERANNO I CITTADINI"	4

GESTIONE DEL TERRITORIO

Avvenire	13	FRANE E TERREMOTI? LI VEDE IL DRONE	5
Corriere Della Sera	8	LA RADIOGRAFIA DI 62 MILIONI DI CASE, COSI' IL CATASTO AGGIORNERÀ I VALORI	6
Il Mattino	28	DIRIGENTI PUNITI STOP AI PREMI: «ZERO RISULTATI»	7
Il Sole 24 Ore	3	FISCO E CASA, ARRIVA IL NUOVO CATASTO	8
La Repubblica	12	RIVOLUZIONE CATASTALE ABITAZIONI RIVALUTATE IN FUTURO ANCHE DEL 180 PER CENTO	9
La Repubblica	21	NOI SCIENZIATI SIAMO STATI USATI IO LA GENTE NON L'AVREI RASSICURATA	12
La Repubblica	20	L'AQUILA ASSOLTI GLI ESPERTI CHE NON DIEDERO L'ALLARME E LA FOLLA URLA: VERGOGNA	13
La Stampa	17	DISSESTO IDROGEOLOGICO ECCO IL PIANO DEL GOVERNO "STANZIATI OLTRE 5 MILIARDI"	14
Roma	5	CITTÀ METROPOLITANA, SUPERPOTERI AL SINDACO	15

GOVERNO LOCALE

L'espresso	50, 51	SPRECHI IN COMUNE	16

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	47	DIRIGENTI PUBBLICI IL RINNOVO PUO' EVITARE IL CONCORSO	17
Italia Oggi	30	P.A., CAOS SULLA SPESA PER I LAVORI FLESSIBILI	18

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Italia Oggi	25	RIFORMA CATASTO, PRIMO PASSO	19

NORMATIVA E SENTENZE

Il Giornale Di Napoli	13	FARMACIA COMUNALE, L'ENTE VINCE IL RICORSO AL TAR	20
Il Mattino	11	CATASTO, RIVOLUZIONE PER 62 MILIONI DI IMMOBILI	21
Il Sole 24 Ore	48	RISCHIO PECULATO SULL'USO DEL TELEFONO	22
Il Sole 24 Ore	48	PREFERENZIALI MULTE VALIDE	23
Italia Oggi	26	BOCCIATO IL COMUNE CHE NON VUOLE I CAMPERISTI	24
Italia Oggi	32	BANDI DI GARA, RICHIESTE CORRETTE	25

TRIBUTI

Asfel		IL RISPETTO DEL LIMITE AL LAVORO FLESSIBILE	26
Corriere Della Sera	8	LE TASSE? SI PAGHERANNO PER METRO QUADRATO LA RIVOLUZIONE DEGLI ESTIMI	27

Il Sole 24 Ore	3	STOP ALLA GIUNGLA DELLE ALIQUOTE COMUNALI	28
Italia Oggi	30	IMUS MORTA PRIMA DI NASCERE	29
Italia Oggi	31	ADDIZIONALA PALETTI ALLE REGIONI	30
La Stampa	1, 27	I DUE FATTORI CHE FANNO SALIRE LE TASSE	31
La Stampa	3	ARRIVA LA STANGATA REGIONALE IN PIEMONTE IRPEF AI MASSIMI	32

BILANCI

Il Sole 24 Ore	45	COMUNI RISCRITTURA PER I MUTUI	33

ENERGIA

Italia Oggi	33	ALTRI AIUTI ALLE RINNOVABILI	34

INCHIESTE

Il Tempo	3	OGNI ORA DI BUROCRAZIA CI COSTA 6 EURO	35

AGENDA

Asmel		INVITO-GLI APPALTI DEI COMUNI	37

Il congresso mondiale di Roma. A confronto 4.500 commercialisti di 140 Paesi - Oggi il varo del piano anti-criminalità

Registro contro le frodi alla Pa

Longobardi rilancia: un prototipo di ricorso per la dichiarazione precompilata

Alessandro Galimberti
ROMA

Sotto i riflettori dell'auditorium di Santa Cecilia, resa famosa dal red carpet del Festival del Cinema, Roma da ieri e fino a giovedì è diventatata la capitale mondiale dell'**accountability**, la patria ideale del **commercialista**. Proiettata nel futuro, internazionalizzata dall'invasione di quattromila professionisti di ogni continente, caratterizzata da focus su temi di grande attualità globale, la 19.ma edizione, e prima italiana, non riesce però a prendere totalmente le distanze dalla stretta attualità nazionale.

LE ALTRE INDICAZIONI
Il vice-ministro dell'Economia, Casero: l'errore doloso del contribuente non cadrà sugli operatori

Così, mentre il presidente ospitante Gerardo Longobardi lancia la sfida sull'accesso al credito, dello sviluppo e dell'armonizzazione delle politiche di tassazione e della contabilità pubblica e privata e mentre oggi Cipfa (Chartered Institute of Public Finance and Accountancy) varerà il grande progetto di un registro internazionale contro le frodi alle Pa - il dibattito nei corridoi resta ancora molto legato – in attesa del decollo – alla contingenza "local".

Il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, dopo un breve saluto a partecipanti e delegati, torna a margine sui temi della delega fiscale per annunciare l'arrivo «entro il mese» del decreto sull'abuso del diritto e sulla compliance, ed entro la fine dell'anno l'epilogo del lavoro sul Fisco digitale (fatturazione elettronica per i privati, scontrino telematico). Fisco digitale che, intanto, registra il primo attacco dei commercialisti, con Longobardi che non perde l'assist per sottolineare che il 730 pre compilato è un miraggio (il 70% sarà da ricompilare a cura del contribuente) e soprattutto che le sanzioni ai professionisti sono a elevato rischio di incostituzionalità, per l'ipotesi non del tutto remota di errori dell'Agenzia "vistati" dal commercialista o dal Caf. Sul punto lo stesso Casero è stato ulteriormente esplicito: l'errore doloso del contribuente (per esempio la detrazione di false fatture) non cadrà sul consulente - ma anche oggi è così - mentre il professionista risponderà degli errori materiali commessi nel caricamento dei dati. A giudizio dei commercialisti, comunque, la norma sul 730 precompilato è da eliminare tout court e il Consiglio nazionale annuncia l'emanazione di un prototipo di ricorso. Intanto, sul fronte del rientro dei capitali in Italia, è sempre Casero a ribadire la certezza che la norma viaggerà speditamente in Senato (oggi è prevista la prima discussione nelle commissioni congiunte giustizia-finanze) per vedere comunque la luce prima della fine dell'anno.

Sotto traccia, almeno fino a oggi, resta l'annuncio dell'importante iniziativa per contrastare le frodi internazionali alle pubbliche amministrazioni, cioè la creazione di un Global Fraud Risk Register promosso dalla Cipfa. Duplice lo scopo: mettere a fattore comune gli "ultimi ritrovati" delle organizzazioni malavitose globali, per prevenire i danni, e imparare a riconoscere le metodologie delle infiltrazioni criminali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

LA «TRAPPOLA» DELL'ITALIA, TRA RECESSIONE E DENATALITÀ

La speranza che dobbiamo ai bambini nati nell'austerità

Perché è urgente investire per la generazione post 2008

di Luigi Campiglio

I bambini della recessione, iniziata nel 2008, sono ormai alla fine del 7° anno (incluso) di una lunga crisi e all'inizio di un nuovo anno, che ancora si annuncia per loro non facile. La generazione iniziata nel 2008, che potremmo chiamare generazione "S" come la speranza – di cui i bambini hanno bisogno e che possono a loro volta offrire – sta crescendo nel corso di una recessione economica epocale che sembra non avere fine, ma nel corso della quale è stata particolarmente colpita da una politica economica di austerità che ha sensibilmente ridotto beni, servizi e opportunità offerti loro dalla società, nonostante l'argine di difesa delle fatiche dei loro genitori. L'ideale di un'uguaglianza delle condizioni di partenza nella vita, fondamento delle moderne società liberali, è condivisibile, ma solo a patto di riconoscere che il nastro di partenza nella vita va fissato fin dalla nascita e non al 18° anno di età, l'età del voto. È cioè fondamentale riconoscere al bambino il ruolo di persona, sia pure in formazione, con bisogni ed esigenze che gli adulti hanno la responsabilità di tutelare.

I «figli» della crisi stanno crescendo in un contesto di difficoltà caratterizzato da riduzione di beni, servizi e opportunità loro offerte. Uno scenario di crisi epocale che farà sentire i suoi effetti per lungo tempo. Per questo sono necessari investimenti mirati. Sapendo che una politica per la famiglia è l'altra gamba di una necessaria politica per l'impresa

Tutti gli studi sui tratti comportamentali, le capacità fisiche e anche mentali, convergono nel riconoscere che i bambini assorbono in modo permanente cultura, comportamenti e capacità nei primi cinque, forse dieci anni di vita. Interventi "riparatori" negli anni successivi sono invece molto difficili e il grave problema della dispersione scolastica in Italia è una conferma di ciò. In altre parole, le risorse impegnate a beneficio dei bambini, per una sana alimentazione, lo spazio per i loro giochi, gli asili nido, le scuole materne e il ciclo primario, per un'organizzazione dei tempi dei genitori che consenta ai figli di ricevere l'affetto genitoriale di cui hanno bisogno quanto il cibo, tutto ciò rappresenta un investimento sul futuro e non una generica spesa. Purtroppo, la recessione ha completamente rovesciato una situazione che presentava qualche lieve miglioramento. Infatti nel 2008 i nuovi nati sono stati 577mila e anche a causa della crisi economica sono scesi a 514mila nel 2013, con una diminuzione dell'11%. Fra il 1928 e il 1933, in piena depressione e senza il sostegno dell'immigrazione, la diminuzione fu inferiore: "solo" il 7%. Ai bambini che vivono e crescono nella recessione, dobbiamo perciò aggiungere i bambini desiderati, ma non nati, proprio a causa delle difficoltà economiche dei giovani.

A questo allarme, finora non ascoltato, se ne aggiunge un secondo: il fatto che l'economia italiana si va restringendo e simultaneamente la società si va impoverendo. Infatti, non solo esiste una relazione di causalità immediata dalla crescita economica alla natalità, ma esiste anche una relazione inversa dalla diminuzione della natalità al potenziale sviluppo economico nei vent'anni successivi. Anche da questo punto di vista, dunque, la situazione dell'Italia è seria. La popolazione dei giovani di età compresa fra i 20 e i 39 anni, che si può definire "core", perché è il cuore progettuale di una società, e che rimanda per di più alla figura etimologica greca della giovinezza, in Italia è drasticamente diminuita di 3 milioni di giovani dal 1996 a oggi, nonostante l'afflusso di immigrati altrettanto giovani. È un dato impressionate, responsabilità di politiche che hanno ignorato la domanda dei giovani a cavallo degli anni '90.

Le politiche economiche improntate all'austerità fiscale, che hanno portato all'attuale fase recessiva, sono spesso invocate in nome delle future generazioni, il che, alla luce delle precedenti considerazioni, appare a dir poco temerario, perché se ci si riferisce alla situazione attuale il futuro è già presente nei bambini, basta guardare verso il basso, e se invece ci si riferisce al futuro più lontano bisogna rendersi conto che con ciò si stanno creando le basi di una "trappola" verso il declino: già oggi l'Italia sta scivolando rapidamente verso il fondo di molte graduatorie internazionali. Il declino non è inesorabile, ma occorre comprendere, in modo definitivo, che una politica per la famiglia è l'altra gamba di una necessaria politica per l'impresa: chi ritiene che il Paese possa camminare all'interno e nel mondo su una gamba sola lo condanna o all'immobilismo o all'inevitabile caduta appena si dovesse muovere. Sul piano economico la famiglia rappresenta il centro decisionale delle scelte di domanda di beni e servizi delle imprese e di offerta di lavoro alle imprese, mentre specularmente le imprese sono il centro decisionale di offerta di beni e di domanda di lavoro. La domanda estera è necessaria, ma non sufficiente, se non vi è il sostegno di una robusta domanda interna. Per questo è necessario ristabilire un equilibrio fra domanda e offerta aggregata interna, promuovendo l'innovazione sia per le imprese sia per le famiglie sul piano dell'istruzione dei giovani.

Su questo piano è importante sottolineare che le politiche per la famiglia hanno una marginale sovrapposizione con le politiche contro la povertà, sono entrambe necessarie, ma si tratta in ogni caso di azioni con obiettivi molto differenti. Le prime hanno la caratteristica di modellarsi e seguire il ciclo di vita di una famiglia, dalla sua costituzione alla sua maturità (40-55 anni), il che include la fase di uscita dei figli giovani e il possibile emergere della necessità di cure per genitori anziani non autosufficienti. La fase di maturità è molto delicata, perché coglie la famiglia in una fase di potenziale fragilità, in particolare perché la perdita del posto di lavoro intorno ai 50 anni è un problema sociale emergente, perché il venir meno di una fonte di reddito, spesso la principale, può mettere in crisi i piani di vita non solo della famiglia, ma di una intera catena generazionale quando si considerino anche i genitori anziani.

È perciò cruciale che le politiche per la famiglia si raccordino con una nuova cultura d'impresa. Ma perché ciò avvenga è necessario un particolare sforzo per gli investimenti in istruzione e un incentivo perché le imprese italiane salgono i gradini della qualità dei prodotti, il che significa maggiore qualità del lavoro incorporato, maggiore istruzione e modalità nuove di partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa, inclusa naturalmente un'attenzione e una tutela per il lavoro delle donne e delle madri. Una politica per la famiglia che sia centrata sul suo ciclo di vita, e in particolare quello dei figli, rappresenta il complemento indispensabile di una politica per l'impresa. Ma è anche qualcosa di più e in un senso fondamentale. È il completamento di una democrazia più matura, che in modo costitutivo è in grado di ascoltare le ragioni dei bisogni, oltre che quelle degli interessi, e soprattutto dei bisogni senza voce politica, come nel caso dei bambini e dei minorenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

Riforme in arrivo. In «Gazzetta» la legge con la miniriforma della giustizia civile - Ufficiali le scadenze

A dicembre divorzi senza legali

Tra un mese in vigore le novità sullo scioglimento dei matrimoni

Giovanni Negri
MILANO

Pronta la tabella di marcia della **miniriforma della giustizia civile**. Sul supplemento ordinario n. 84 alla «Gazzetta Ufficiale» n. 261 del 10 novembre 2014 è stata pubblicata la legge n. 162 di conversione del decreto legge n. 132. Un passaggio determinante perché, a partire da oggi, diventa chiaro il giorno del debutto di alcune delle principali novità dell'intervento.

Prima tra queste, se non in ordine di importanza assoluta, almeno di impatto per un settore del diritto assai delicato come quello di famiglia, è la possibilità di sciogliere il matrimonio senza ricorrere al magistrato e neppure all'avvocato. A partire dall'11 dicembre divorzi, separazioni e cambiamenti delle condizioni economiche degli stessi potranno essere conclusi davanti al sindaco, nella veste di ufficiale di stato civile.

Altri 60 giorni, quindi fino a febbraio inoltrato, bisognerà attendere per vedere all'opera la negoziazione assistita, non tanto nella sua versione "ordinaria", quella già possibile per le controversie che non hanno per oggetto diritti indisponibili, quanto piuttosto quella concepita come condizione di procedibilità in due materie chiave come il risarcimento danni da incidente stradale o nautico e le domande di pagamento fino a 50mila euro.

Dall'11 dicembre, invece, si potranno fare i conti con un'altre misura destinata, nelle intenzioni del ministero della Giustizia, a costituire un argine al proliferare del contenzioso: il giudice potrà disporre la compensaizone delle spese solo in caso di assoluta novità della questione trattata oppure di cambiamento della giurisprudenza rispetto alle questioni dirimenti. Sempre dall'11 dicembre, si ampliano invece i poteri del giudice in materia processuale perché potrà disporre d'ufficio, per le cause che richiedono una istruzione minima o inesistente, la conversione dal rito ordinario di cognizione a quello sommario.

E l'11 dicembre diventa data spartiacque anche per l'entrata in vigore della disposizione destinata a tradurre in pratica il principio del "chi sbaglia paga", sui procedimenti iniziati da allora, del nuovo e più elevato tasso d'interesse moratorio allineato a quello previsto per i ritardi di pagamento in materia commerciale. Come pure dalla medesima data diventa operativa tutta la nuova fase esecutiva, con la possibilità per gli ufficiali giudiziari di una caccia, attraverso l'accesso alle banche dati pubbliche, a una più aderente rappresentazione del patrimonio del debitore e dei suoi beni sui quali procedere a pignoramento.

Dal Consiglio dei ministri di ieri sera è stato stralciato, ma dovrebbe andare alla prossima riunione dell'Esecutivo, un mini-pacchetto che comprendeva lo schema di decreto legislativo sull'archiviazione per tenuità del fatto e le misure, inserite in un disegno di legge delega, ma con disposizioni in parte immediatamente operative, per rivedere la disciplina dell'estradizione e le regole sulle rogatorie "passive", quelle da eseguire in Italia.

l cliente, non riproducibile

Intervista

"Con tutte le spese on line giudicheranno i cittadini"

Gutgeld: i margini per tagliare ci sono ovunque Una procedura Ue? "Serve ragionevolezza"

ROMA

Onorevole Gutgeld, Moody's dice che nel 2015 l'Italia rischia di nuovo la crescita zero. Il governo sta sbagliando strategia?

«Visto il successo recente delle stime macroeconomiche, l'unica cosa che possiamo prevedere con certezza è il passato. Battute a parte, la nostra strategia è quella di ridare fiducia alle famiglie, alle imprese, così che il motore riparta. I numeri dicono che il risparmio degli italiani ha ripreso a salire. Questo significa che l'Italia non ha un problema di ricchezza, ma di fiducia».

Forse occorre accettare il fatto che non dipende solo da noi, che il contesto internazionale è pessimo. O no?

«Sono contrario alle soluzioni consolatorie. È cruciale approvare Jobs Act e legge di Stabilità entro la fine dell'anno, dando così certezze sul destino del bonus Irpef e sulla riduzione delle tasse alle imprese. Noi abbiamo il dovere di trasformare questo Paese: mano a mano che andranno in porto daranno la fiducia di cui c'è bisogno».

Mentre voi tagliate le tasse c'è chi le aumenta. Il presidente della conferenza delle Regioni Chiamparino ha annunciato una manovra da cento milioni di euro. Saliranno addizionale Irpef e bollo auto. Non c'è il rischio di una manovra a somma zero? Voi date, le Regioni prendono.

«Nel giro di qualche mese metteremo on line non solo le spese di ogni ente, ma anche confronti comparativi fra diversi enti. Ci sarà trasparenza sulle spese e sulla qualità dei servizi. In questo modo le persone saranno in grado di valutare autonomamente se i loro amministratori stanno sperperando o meno i loro soldi. Fra Regioni e all'interno delle Regioni ci sono differenze enormi».

Lei che ne pensa? Crede che Chiamparino possa evitare di aumentare le tasse?

«I margini per fare i risparmi ci sono eccome, in tutte le Regioni. Lui come tutti gli altri presidenti di Regione è stato eletto e ha l'autonomia di agire. Con la trasparenza i cittadini potranno giudicare: una vera rivoluzione».

Non sarebbe stato meglio affondare il bisturi? Le municipalizzate, ad esempio: il commissario alla spesa Cottarelli vi aveva suggerito di imporre un taglio netto dall'alto, nella legge di Stabilità non ve ne è traccia. Perché?

«La filosofia decisa dal presidente del Consiglio è semplice: dare obiettivi e lasciare gli amministratori locali liberi di scegliere. Perché se a decidere è un burocrate a Roma, l'amministratore si deresponsabilizza».

In ogni caso i conti devono tornare, e ai tecnici di Bruxelles non tornano. All'interno della Commissione si è riaffacciata l'ipotesi di minacciare la procedura di infrazione contro l'Italia. Di cosa si tratta? C'è accanimento ideologico? O invece è scarsa fiducia nella capacità del governo di fare le riforme?

«Da un lato il nostro problema è di comunicazione: dovremmo migliorare la capacità di spiegare all'esterno il lavoro enorme che stiamo facendo. Dall'altra mi aspetto un atteggiamento più ragionevole da parte dell'Europa. Se l'Unione avesse fatto proprie le stime dell'Ocse sull'impatto congiunturale della recessione non avremmo dovuto nemmeno fare l'aggiustamento di bilancio che invece abbiamo già deliberato».

Le ultime indiscrezioni dicono che non basterà. O meglio: nella Commissione c'è chi ritiene sia necessario chiedere di più dei sei miliardi che avete promesso.

«Non voglio commentare le indiscrezioni. Mi limito ad augurarmi che il presidente Juncker non ci costringa ad un ulteriore negoziato, in questo momento nessuno ne sente il bisogno».

Il problema è sempre la sostenibilità del debito. Forse è inevitabile una sua ristrutturazione?

«Su questo la penso coma la Banca d'Italia: alternative alla crescita non ce ne sono. Nessuna operazione straordinaria risolverebbe il problema». [ALE. BAR.]

Stratega

Yoram Gutgeld, senior partner e direttore di McKinsey è consigliere di Renzi

AUGUSTO CASASOLI/A3/CONTRASTO

IL NODO RISPARMI

«Gli italiani non hanno problemi di ricchezza bensì di fiducia»

l cliente, non riproducibile

La risorsa. Frane e terremoti? Li vede il drone

Progetto dell'Università Bicocca: i velivoli mappano il territorio e individuano il rischio

VIVIANA DALOISO
MILANO

Frane e alluvioni non potranno mai prevederle. Ma una cosa è certa: prima o poi un drone ci salverà. Oggi gli occhi sono puntati su quelli che sorvolano segretamente le centrali nucleari. La verità è che i droni sono gli strumenti del futuro nel campo della prevenzione del rischio idrogeologico e in Italia nessuno se ne accorge, o quasi.

Basta un telecomando, qualcuno che lo azioni da terra, e il gioco è fatto: ecco una flotta di occhi e mani sollevarsi in volo, capaci di arrivare ovunque, dai cieli delle nostre città alle zone alluvionate, dai ghiacciai alle gole. Per osservarli e fotografarli. E magari anche per portarci qualcosa, o effettuare qualche manovra o operazione impossibile a un essere umano. Sarà proprio per queste capacità, già messe alla prova durante il terremoto che colpì l'Emilia Romagna (quando furono proprio i droni a entrare nelle chiese e negli edifici danneggiati per valutarne danni e precarietà), che si stanno moltiplicando gli studi scientifici che vedono i piccoli velivoli come protagonisti. Straordinario è quello di un gruppo internazionale di ricerca coordinato dai geologi dell'Università di Milano-Bicocca e guidato dal professor Alessandro Tibaldi. Che ha messo a punto dei droni "sentinella" capaci addirittura di prevenire i danni di frane e terremoti: «Li abbiamo messi alla prova in Islanda, un Paese segnato continuamente da attività sismica e dissesto geologico», spiega. I droni della Bicocca, dotati di Gps e strumenti di ripresa ad altissima risoluzione, hanno mappato tridimensionalmente le aree ad alto rischio, svelando le fratture create dalle scosse più recenti e quelle da cui potrebbero scatenarsi nuovi sismi e crolli. Il risultato è stato una guida dettagliata al territorio, così dettagliata da individuare nell'ordine dei centimetri la presenza di microfratture e alterazioni del terreno. «E l'aspetto più importante della ricerca – continua Tibaldi – è che stiamo utilizzando dei droni da poche migliaia di euro. Oggi sul mercato uno di questi marchingegni costa duemila, massimo tremila euro. Se proprio si vuole acquistare l'ultimo ritrovato in fatto di tecnologia e precisione, si rischia di spendere dieci o dodicimila euro al massimo».

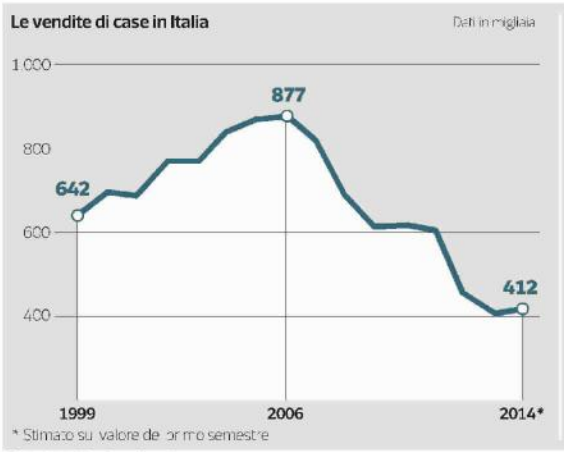
Insomma, cifre più che percorribili in tempi di crisi, anche dai comuni più piccoli. Dove le ispezioni della Protezione civile e persino i voli di ricognizione non bastano a vedere ciò che agita terreni, pendii, rocce, alvei dei fiumi, argini. «I droni, da questo punto di vista, hanno anche una possibilità unica – continua Tibaldi –. Possono muoversi in verticale lungo le pareti e negli anfratti, arrivando là dove nemmeno il più preciso dei satelliti potrebbe». Il team della Bicocca ora è stato chiamato d'urgenza sull'isola di Santorini, in Grecia: le autorità vogliono monitorare l'attività vulcanica e le numerose frane che falgellano il territorio. Forse la prossima tappa sarà la Liguria.

l cliente, non riproducibile

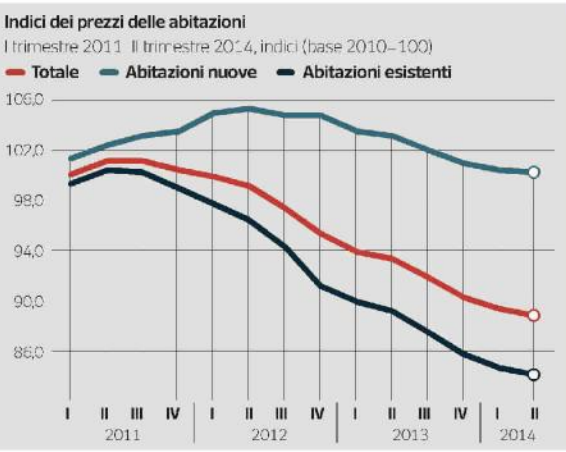
La radiografia di 62 milioni di case, così il catasto aggiornerà i valori

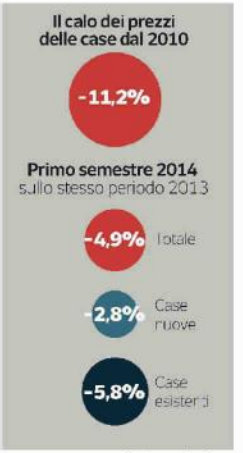
Via libera del Consiglio dei ministri alle nuove commissioni censuarie Più accise su benzina e sigarette, possibili aumenti di 10-20 centesimi

Effetto crisi



L'andamento del mattone





Fonte: Istat, Nomisma, Agenzia entrate Corriere della Sera

ROMA Le nuove commissioni censuarie e le accise sui tabacchi arrivano al varo finale in Consiglio dei ministri. Ieri i due decreti legislativi hanno ottenuto il via libera definitivo del governo.

Con il secondo decreto che attua la delega fiscale dopo quello sul 730 precompilato, viene posata la prima pietra della riforma del catasto che riguarda gli oltre 62 milioni di immobili presenti in Italia. Ma la parte più difficile deve ancora venire: il compito delle commissioni censuarie sarà quello di stimare le nuove rendite catastali e i nuovi valori mobiliari, avvicinandoli a quelli di mercato, lasciando invariata la pressione fiscale sui proprietari, impegno quest'ultimo assunto nella delega.

Il prossimo decreto, su cui il governo sta già lavorando attraverso l'Agenzia delle Entrate e insieme con le 15 associazioni del Coordinamento interassociativo catasto, metterà a punto l'algoritmo che sarà alla base del calcolo dei nuovi valori e delle future rendite. Tale coefficiente, che potrebbe essere pronto entro dicembre, dovrà basarsi su qualità, localizzazione, anno di costruzione, stato conservativo degli immobili, ma soprattutto terrà conto dei metri quadri e non più del numero dei vani. Una volta sviluppato il nuovo algoritmo, si passerà al censimento degli immobili.

Intanto è già emerso che le categorie catastali che oggi sono 45 diventeranno tre per il residenziale (fabbricati con più unità, unifamiliari e abitazioni tipiche dei luoghi), otto o nove per le categorie «ordinarie» e 17-18 per quelle speciali. Le attuali classi, molto diverse nei vari Comuni, sono destinate a scomparire completamente.

Quanto al decreto sulle accise, il provvedimento prevede il superamento dell'accisa minima, bocciata dall'Ue, l'introduzione dell'onere fiscale minimo (comprensivo cioè anche dell'Iva) e l'aumento della tassazione dal 7 al 10%, che corrisponde a una variazione del prezzo a pacchetto tra i 10 e i 20 centesimi.

Le modifiche investono anche i «tabacchi da inalazione senza combustione», cioè le sigarette elettroniche, il cui livello di tassazione viene calibrato in base a quello delle sigarette a tabacco. Tassati anche i liquidi immessi nelle «sigarette elettroniche» che non abbiano funzione medica. Anche in tale caso, come per il tabacco, è prevista la possibilità, con decreto ministeriale, di variare l'aliquota dell'imposta di consumo.

Il governo avrebbe accolto le condizioni poste dalle commissioni Finanze di Camera e Senato, acconsentendo a portare dal 60% al 50% il livello di tassazione delle sigarette elettroniche e sui nuovi prodotti da inalazione senza combustione rispetto a quello delle sigarette comuni. I dispositivi meccanici ed elettronici, comprese le parti di ricambio, sono esclusi dalla tassazione.

Le maggiori entrate, che vengono quantificate in circa 200 milioni, dovrebbero confluire in un apposito fondo per la riduzione della pressione fiscale. Le nuove norme dovrebbero trovare applicazione a decorrere dal 1° gennaio 2015.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

Il Comune, le finanze

Dirigenti puniti stop ai premi: «Zero risultati»

Indennità per oltre 7 milioni l'anno Primi tagli, risparmi per 500mila ero

Luigi Roano

Scure sui dirigenti di Palazzo San Giacomo: tagliati, non pagati, i premi del 2012, fortemente a rischio anche quelli del 2013 (non erogati) con un risparmio già di mezzo milione. Soprattutto in Comune, l'assessore al Personale Francesco Moxedano, ha chiesto al direttore generale Attilio Auricchio, a quello del Personale Francesco Maida e al presidente del Nucleo di valutazione Antonio Saturnino una «urgente rivisitazione del contratto decentrato integrativo dell'area della dirigenza in considerazione del fatto che lo stesso è stato approvato nel 2005 prima della dichiarazione di predissesto». «È opportuno rivedere il fondo - si legge nella nota datata luglio - sia per l'indennità di posizione che per quella di risultato». Secondo Moxedano occorre riorganizzare la macchina amministrativa e «riconoscere i premi in merito ai risultati raggiunti» che sono fissati dall'Amministrazione. In buona sostanza i premi non sono stati pagati, ed è la prima volta che accade nella storia recente del Comune, ovvero negli ultimi 20 anni, perché tali risultati non sono stati mai raggiunti. In passato Palazzo San Giacomo chiudeva - a volte - tutti e due gli occhi pagando subito per risultati o che non sono mai arrivati o pervenuti solo parzialmente e con grande ritardo.

Il tentativo è di voltare pagina, riusciranno a centrare l'obiettivo a Palazzo San Giacomo? E soprattutto perché sono stati pagati premi senza che a essi corrispondessero risultati? La premessa è che in Comune in due anni dal 2012 a oggi sono stati tagliati ben 153 dirigenti: nel 2012 erano 222, nel 2013 86 oggi sono 69, molto, molto sotto organico, tanto che entro fine anno il Comune varerà un concorso per 72 nuovi dirigenti per integrare le falle negli uffici che trattano le emergenze. Premesso anche che in Comune ci sono tantissime eccellenze, gente che lavora e tanto per Napoli, ci sono - chiamiamole così - abitudini che hanno tarato alla base la funzione dell'alta burocrazia partenopea. L'esercito di dirigenti della pubblica amministrazione spesso vive all'ombra della politica tra promozioni, carriere e premi di risultato. Fuor di metafora, seguire il percorso della politica conviene e non è un caso che - come regola generale - nei posti nevralgici delle amministrazioni ci siano persone qualificate però politicamente ben schierate e identificabili, tanto che chi è più neutrale viene defenestrato o spostato in altri uffici. Un corto circuito che comincia da una giungla di leggi e decreti, norme e regolamenti che hanno prodotto confusione di ruoli e assecondato atteggiamenti da scaricabarile. Così la classe dei burocrati a cinque stelle - quelli che oscillano tra i 90 e i 140mila euro l'anno, al netto dei premi, si è fatta casta e determina i destini di sindaco, di un presidente di Regione e talvolta anche di un presidente del Consiglio. Il merito spesso è un optional, ciò che conta è l'apparentamento politico.

E allora, come è composta la retribuzione di un dirigente? Le parti della retribuzione sono fondamentalmente tre. Lo stipendio tabellare, ovvero la retribuzione base contrattuale che è pari a circa a 40.471 euro, a questo si aggiunge l'indennità di posizione che ammonta a 44.013 euro. Alle due componenti bisogna sommarne una terza variabile: la retribuzione di risultato relativo all'anno di valutazione. Ed è quella che è stata segata da Moxedano. Ma che cos'è l'indennità di posizione? È una parte della retribuzione dovuta semplicemente ad una valutazione del ruolo organizzativo che prescinde dalla persona che lo ricopre. Come dire: ti pago di più perché sei in quella stanza, non perché sei il migliore. E torniamo alla politicizzazione del ruolo del burocrate. Questo il contesto dentro al quale si devono leggere gli stipendi erogati ai dirigenti del Comune. Nel 2013 il podio si compone così: Segretario generale 183. 525; Capo di gabinetto 139.713; Dirigente di struttura 115.383. Gli stipendi degli altri 83 dirigenti oscillano tra 75mila euro e i 103mila all'anno e sempre senza considerare i premi.

l cliente, non riproducibile

Fisco e casa, arriva il nuovo Catasto

Tutto pronto per le nomine delle commissioni censuarie che gestiranno i nuovi estimi

Saverio Fossati

Il nuovo catasto comincia ad avere un quadro ufficialmente definito. E la chiave di tutto resta l'algoritmo che porterà a definire le nuove rendite e i nuovi valori catastali, che di fatto è già in lavorazione da parte dei tecnici dell'ex agenzia del Territorio, ora in forze alle Entrate.

Con l'approvazione, ieri, al Consiglio dei ministri, del decreto legislativo sulle commissioni censuarie, mancheranno poi pochi giorni alla pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» e all'avvio dei meccanismi esecutivi e alla decorrenza dei termini.

Il testo ha i contenuti di quello affidato alcune settimane fa alle commissioni parlamentari e già approvato: fissa le regole di composizione e funzionamento delle commissioni censuarie. Un'istituzione che aveva funzioni importanti anche prima ma che di fatto, a causa del blocco delle nomine che avevano interessato la commissione censuaria centrale, e molte provinciali, da alcuni anni, aveva perso ormai di significato.

Ora, invece, le commissioni, che non a caso sono state oggetto del primo dei decreti legislativi dedicati alla riforma del catasto (uno dei cardini della delega fiscale), torneranno a funzionare. A livello locale, le nomine dei presidenti delle commissioni e dei membri e del presidente delle sezioni passeranno dal presidente del Tribunale locale. I membri, in particolare (effettivi e supplenti), saranno il risultato di una scelta tra i nomi proposti da associazioni di categoria e ordini professionali (e designati dal prefetto), dall'agenzia delle Entrate e dall'Anci.

Per la commissione centrale, invece, il presidente sarà nominato con Dpr su proposta del ministro dell'Economia e previa delibera del Consiglio dei ministri.

La nascita delle commissioni, tra tre-quattro mesi, permetterà, da una parte, di riprendere le attività di gestione delle revisioni dei quadri tariffari estimali (dalle tariffe, che saranno a metro quadrato, dipenderanno le rendite e i valori su cui calcolare le tasse) e, soprattutto, di validazione degli algoritmi che definiranno questi valori e rendite unità per unità. Per questo alle Entrate si aspettano l'approvazione del decreto sulle «funzioni statistiche» entro fine anno, in modo che entro i primi mesi del 2015 la macchina possa davvero partire.

La chiave dell'algoritmo sarà quindi saldamente nelle mani dell'Agenzia ma ci sono fattori importanti che dovrebbero rendere le «funzioni statistiche» degli strumenti di equità: per ogni «microzona» e per ogni tipologia immobiliare (abitazioni, negozi, eccetera) bisognerà infatti individuare il «valore medio di mercato».

A questo si applicheranno coefficienti che terranno conto, tra l'altro, di ubicazione, epoca di costruzione e grado di finitura. I coefficienti funzioneranno sulla base, appunto, di un algoritmo che definirà il valore unitario del metro quadrato. E le 103 commissioni censuarie locali saranno chiamate a validare queste funzioni statistiche.

La fase conclusiva dell'iter sarà l'attribuzione del valore patrimoniale medio stabilito, attraverso gli algoritmi, sulla base del valore di mercato e la nuova rendita che – sempre attraverso le funzioni statistiche – sarà ancorata al valore locativo. E a questo punto un lustro sarà passato.

Chi volesse contestare gli importi attribuiti potrà farlo in autotutela (questo sarà oggetto del terzo decreto legislativo) verosimilmente presso gli uffici delle Entrate o presentare un ricorso vero e proprio al giudice tributario. Mentre la competenza del Tar sarà limitata alle sole questioni di legittimità.

Ma non è tutto. La questione centrale è se e come i prossimi decreti sul Catasto daranno attuazione al principio dell'invarianza di gettito: basta un'occhiata alla tabella qui a fianco per rendersi conto dei rischi.

l cliente, non riproducibile

Rivoluzione catastale abitazioni rivalutate in futuro anche del 180 per cento

Via al primo decreto delegato. Calcolo in base a prezzi di mercato e metri quadri Legge di Stabilità, emendamenti bipartisan: meno tasse su Tfr e fondi

ROBERTO PETRINI

ROMA. Scatta l'operazione catasto, una vera e propria rivoluzione, attesa da anni, che porterà alla revisione delle rendite catastali di oltre 60 milioni di immobili. Al taglio del traguardo, tra circa cinque anni, i valori catastali potrebbero subire rivalutazioni dal 30 al 180 per cento, ma l'obiettivo è quello di colpire soprattutto chi fino ad oggi ha pagato di meno per case di maggior prestigio.

Il decreto legislativo varato ieri definitivamente dal consiglio dei ministri, dopo l'esame del Parlamento, avvia il primo passo. Ripartono le nuove «commissioni censuarie» provinciali: 106 organismi composti da membri dell'Agenzia delle entrate, dell'Anci e dei professionisti (geometri, fiscalisti, ingegneri ecc.) che avranno il compito nei prossimi cinque anni di stimare casa per casa, capannone per capannone, le nuove rendite catastali, misura cruciale per calcolare l'imponibile sul quale si pagano Imu, Tasi e Irpef. Da segnalare che il decreto prevede che non saranno corrisposti gettoni di presenza.

Il decreto varato ieri è tuttavia solo il primo passo, importante perché le Commissioni erano di fatto congelate dal 1989, che crea l'infrastruttura decisionale dell'intera operazione. Il secondo, che si attende prima di marzo del prossimo anno quando scadranno i termini per l'esercizio della delega, fornirà i nuovi meccanismi di calcolo che terranno conto del valore di mercato mandando in pensione i vecchi estimi calcolati in base ad «ingessate» zone censuarie e categorie catastali (le famose A1, A2 ecc).

Al posto del sistema archiviato ne arriverà uno nuovo che si articolerà in tre classi principali: abitazioni, attività produttive e immobili ad uso sociale. Il calcolo si baserà sui metri quadrati e non più sui vani, ma terrà conto di una serie di variabili in grado di definire il reale valore dell'immobile avvicinandolo al prezzo di mercato: si valuterà per definire il nuovo «algoritmo» della presenza di scale, dell'anno di costruzione, del piano, dell'esposizione e della localizzazione.

Naturalmente le rendite catastali e gli imponibili fiscali non potranno che lievitare, ma la legge delega assicura l'invarianza di gettito: dunque ci sarà da aspettarsi un intervento selettivo. Al traguardo gli immobili situati nelle zone di prestigio o residenziali, con vecchie rendite catastali che consentono un peso fiscale ancora relativamente basso, pagheranno di più rispetto ad immobili periferici della stessa categoria. «La riforma dovrà sanare gli squilibri che oggi esistono, squilibri per cui due case molto simili, se non uguali, pagano tasse differenti in virtù delle diverse collocazioni catastali. Pur con l'invarianza di gettito appare quindi ovvio che, domani, ci sarà chi pagherà più rispetto ad oggi e chi meno. Ieri pagava molto chi aveva poco e pagava poco chi aveva molto», spiega Mirco Mion, presidente dell'Agefis, l'associazione dei geometri fiscalisti.

Secondo un recente studio della voce.info l'applicazione dei nuovi criteri per la determinazione della rendita determina un aumento significativo e generalizzato della base imponibile delle imposte immobiliari, a testimonianza della distanza tra le tariffe d'estimo e i valori di mercato. Nelle grandi città il rapporto tra le due rendite potrebbe variare in un intervallo compreso tra 4 e 7.

I calcoli che vengono fatti dall'Agefis, l'associazione dei geometri e fiscalisti, che raffrontano la media degli attuali valori catastali (cioè l'imponibile sul quale si calcolano le tasse da pagare) di categorie A2 e A3 (l'80 per cento del mercato) con le stime dei nuovi valori «agganciati» al mercato, lasciano presagire un rincaro generalizzato: si andrebbe da una media del 30 per cento ad Aosta, fino al 180 per cento a Bolzano e Salerno, passando per un aumento del 150 per cento a Napoli.

Prosegue intanto il cammino della legge di Stabilità alla Camera: nel mirino l'anticipo del Tfr in busta paga che è stato oggetto di una serie di emendamenti di tutti i gruppi parlamentari, dal Pd, a Forza Italia a M5S. Il Pd chiede in particolare la neutralità fiscale che chi opta per l'anticipo rispetto a chi arriva a fine percorso, tutti chiedono di eliminare l'aumento della tassazione per fondi pensione e liquidazione, mentre un emendamento del Pd chiede l'estensione della misura anche agli statali.

l cliente, non riproducibile

Le storture delle categorie catastali

su **32,9 milioni di immobili**

SOLO **36.291** sono abitazioni di tipo signorile — A/1

BEN **1.068.000** sono ancora accatastate nella categoria di tipo ultrapopolare — A/5 cioè senza bagno in casa

Stessi vani, diversi metri quadri

Lo stesso "vano" categoria A2 →	Va da un minimo di...	a un massimo di...
a ROMA		
1° zona censuaria	12 mq	24 mq
3° zona censuaria	9,5 mq	24 mq
a FIRENZE		
1° zona censuaria	9 mq	27 mq
3° zona censuaria	8 mq	24 mq
a PRATO		
	8 mq	21 mq
a LECCE		
	11 mq	33 mq
a PADOVA		
1° zona censuaria	11 mq	27 mq
a SIRACUSA		
	12 mq	36 mq
A VICENZA		
	10 mq	30 mq
A TORINO		
1° zona censuaria	11 mq	24 mq

sono destinati a salire

1

LE COMMISSIONI
Le nuove commissioni censuarie saranno 106 e saranno composte da Agenzia entrate, Anci e professionisti (geometri, fiscalisti ecc.)

2

LE CATEGORIE
Vanno in pensione le vecchie categorie catastali (A1, A2 ecc.) e saranno sostituite da tre grandi gruppi: abitazioni, attività produttive immobili sociali e pubblici

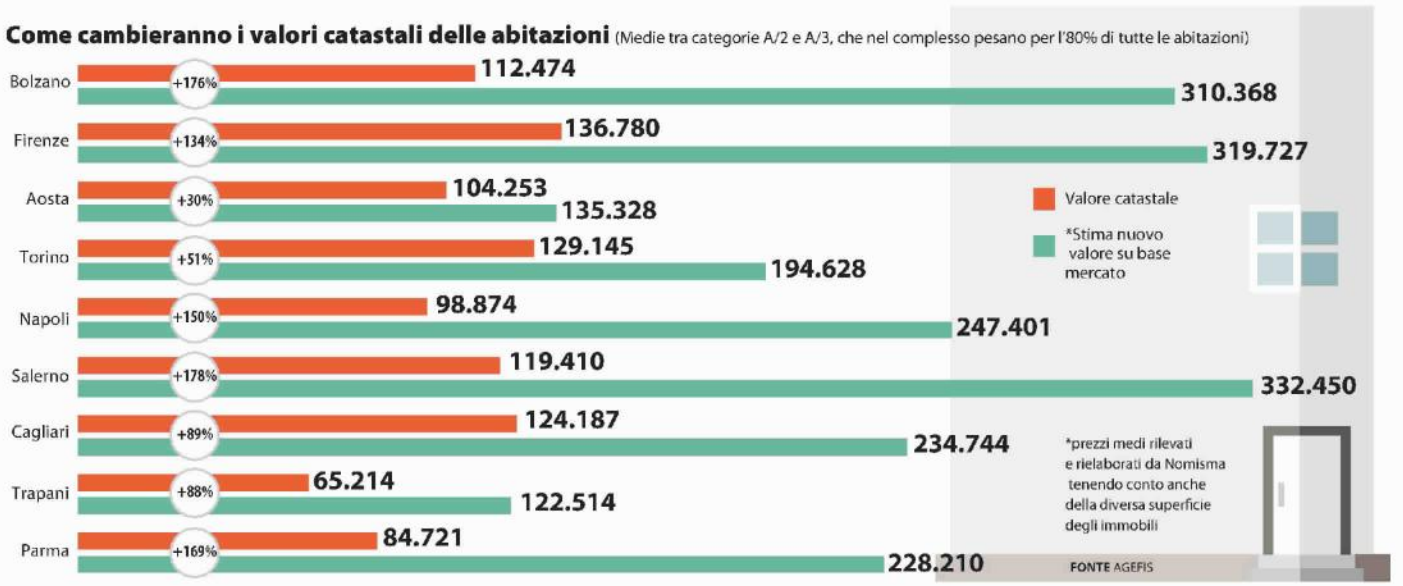
3

L'ALGORITMO
Il valore catastale sarà calcolato in base ai metri quadrati (e non più ai vani) e parametrato ai valori di mercato (posizione, scale, efficienza energetica)

4

I TEMPI
Dal momento del varo del successivo decreto ci vorranno circa cinque anni per censire, uno per uno, circa 60 milioni di immobili. I valori catastali

l cliente, non riproducibile



l cliente, non riproducibile

L'intervista

Il sismologo Enzo Boschi, ex presidente dell'Istituto nazionale di geofisica: è finito un incubo
"L'opinione pubblica non seppe cosa accadde davvero in quella riunione. Ora racconterò tutto"

"Noi scienziati siamo stati usati io la gente non l'avrei rassicurata"

L'AQUILA. Porta le mani al volto Enzo Boschi, mentre la presidente di sezione della Corte d'Appello dell'Aquila, Fabrizia Francabandera, legge la sentenza di assoluzione.

"Il fatto non sussiste" scandisce il giudice. E la commozione prende il sopravvento. «È finalmente finito un incubo...» commenta con gli occhi lucidi.

Lui, 72 anni, sismologo ed ex presidente dell'istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, assediato da giornalisti e curiosi, ora è un fiume in piena. La rabbia dei mesi precedenti pare svanita.

«Ho sempre sostenuto che noi scienziati in quella maledetta riunione avevamo fatto solo il nostro lavoro. Forse altri non hanno fatto lo stesso, ma non è questo il momento di parlarne. Voglio leggere attentamente le motivazioni della assoluzione poi con calma racconterò alcuni particolari di questa storia...anche perché dopo aver studiato più volte le carte del processo, ho capito molte cose».

Capito cosa, professore?

«Che noi scienziati siamo stati usati. Che quella che ci fu all'Aquila, il 31 marzo del 2009 fu una riunione "politica", come l'ha definita lo stesso avvocato Franco Coppi (difensore dell'altro sismologo Giulio Selvaggi, *ndr*) oggi in aula. Fu una scelta della Protezione Civile che volle rispondere agli allarmi di un imminente terremoto lanciati da quel tecnico, Giampaolo Giuliani».

E per confutare la tesi di Giuliani si finì per negare il terremoto.

«Io non lo avrei mai fatto. Non avrei rassicurato. E non fu riportato all'opinione pubblica quanto invece accadde davvero in quella riunione. Io e Selvaggi, mio collaboratore, ci presentammo con cartine e documenti. Il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente che era presente alla riunione, ha testimoniato che era rimasto talmente impressionato dalle mie dichiarazioni sul rischio sismico fatte durante la riunione che decise di chiudere alcune scuole e di chiedere lo stato di emergenza».

Quella riunione però durò meno di un'ora. Forse anche voi foste superficiali.

«Non è vero. Producemmo materiali utili alla comprensione del fenomeno e l'incontro durò poco perché De Bernardinis aveva fretta, doveva tenere la conferenza stampa alla quale non fui invitato e non vi partecipai. Il verbale di quella riunione poi fu redatto successivamente, senza che ne venissi informato. A scriverlo furono due funzionari del dipartimento. Ebbi modo di leggerlo solo dopo il terremoto e lo firmai come atto dovuto».

Lei però in quella riunione disse che una scossa imminente era "improbabile".

«Certo, spiegai che era improbabile ma che non si poteva escludere. Il linguaggio della scienza è diverso da quello dei media e dalla comunicazione che deve essere poi veicolata alla popolazione. È compito della Protezione Civile in quei casi decidere ciò che è necessario sapere. Questo dice la legge».

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, tempo fa le ha espresso solidarietà.

«Sì, è accaduto alla vigilia della sentenza di primo grado. Mi incontrò in pubblico e mi disse scherzando: verrò in carcere a portarle le arance. Io risposi: con i corazzieri?».

La folla presente in aula alla lettura della sentenza ha gridato "vergogna".

«Posso solo immaginare l'immenso dolore di chi ha perso i propri cari nella tragedia del terremoto. Ma prendersela con gli scienziati non credo serva a molto».

La Corte però ha riconosciuto la responsabilità della Protezione Civile.

«Le ho già detto quello che penso, non voglio indugiare oltre, specie adesso che c'è stata una sola condanna. Spero che questo verdetto segni un nuovo rapporto tra magistratura e ricerca perché è fondamentale per noi scienziati l'indipendenza del nostro lavoro. La sentenza di primo grado ha scosso molto l'ambiente accademico. E ora mi stanno telefonando da tutto il mondo per congratularsi e comprendere il nuovo verdetto».

l cliente, non riproducibile

L'Aquila, assolti gli esperti che non diedero l'allarme E la folla urla: "Vergogna"

Ribaltata in appello la sentenza sul terremoto del 2009 Paga solo il vice di Bertolaso, due anni per omicidio colposo

L'AQUILA. Un solo colpevole non basta a placare la folla che grida "vergogna" e piange ancora i 309 morti del sisma del 6 aprile 2009. «Non finisce qui. Vergogna. Mafiosi. Uno Stato che non fa più giustizia, uno Stato che difende se stesso». La sentenza che assolve scienziati e tecnici e condanna il vertice della Protezione Civile, anche se non è un colpo di spugna, fa sobillare il pubblico che riempie all'inverosimile la piccola aula della Corte d'Appello dell'Aquila.

Non fu la scienza, secondo il verdetto emesso ieri dai giudici di secondo grado, a negare il pericolo del terremoto nei giorni dello sciame sismico che precedettero la scossa fatale. Ma fu soltanto il dipartimento della Protezione Civile a divulgare una falsa informazione e a rassicurare la popolazione, attraverso l'allora vice capo Bernardo De Bernardinis. L'unico che comunicò alla cittadinanza allarmata per le continue scosse i contenuti di una rocambolesca riunione di scienziati organizzata all'Aquila proprio dal dipartimento. E ieri De Bernardinis è stato condannato a due anni di carcere per omicidio colposo plurimo, per la morte di 13 persone.

Il collegio ha invece assolto tutti gli altri componenti della commissione "Grandi Rischi" che in primo grado — insieme a De Bernardinis — due anni fa erano stati condannati a sei anni di reclusione.

Non è colpa dunque dei sismologi Enzo Boschi (all'epoca presidente dell'istituto nazionale di geofisica e vulcanologia), Giulio Selvaggi (allora responsabile dell'ufficio sismico dell'Ingv), Franco Barberi e Claudio Eva e nemmeno dei due tecnici del dipartimento, Mauro Dolce e Gian Michele Calvi, se 29 persone scelsero di rimanere in casa la notte tra il 5 e 6 aprile 2009, rassicurati, secondo le testimonianze dei loro familiari che avevano presentato denuncia. Per tutti loro «il fatto non sussiste» in quanti non furono loro materialmente a tranquillizzare la popolazione.

La riunione fu organizzata dal dipartimento per confutare gli allarmi lanciati da Giampaolo Giuliani, tecnico di laboratorio che attraverso il sistema della rilevazione dei gas radon, annunciava un imminente terremoto. La Protezione Civile — all'epoca comandata da Guido Bertolaso — per smentire le tesi di Giuliani finì per negare pubblicamente il rischio di un imminente terremoto. Questo fu il boomerang mortale confermato anche nella sentenza di secondo grado, sebbene occorrerà attendere le motivazioni. E proprio alla luce del verdetto di ieri, assume ancor più significato l'inchiesta bis, in corso sempre all'Aquila, che riguarda il ruolo svolto da Bertolaso e per il quale a breve si discuterà in udienza preliminare la richiesta di rinvio a giudizio sempre per le stesse accuse.

Ma la folla che riempie l'aula non si arrende: «Ce li hanno ammazzati un'altra volta», dice Vincenzo Vittorini, medico chirurgo dell'Aquila che nel terremoto ha perso la moglie e un figlio.

(g. c.)

l cliente, non riproducibile

Dissesto idrogeologico Ecco il piano del governo "Stanziati oltre 5 miliardi"

Oggi la presentazione: 4 mila cantieri con i fondi Ue

il caso

DAVID ALLEGRANTI
ROMA

Dissesto idrogeologico, il governo ha pronto un piano nazionale di prevenzione. Sarà presentato oggi a Roma agli stati generali «Fuori dal fango» organizzati dalla struttura di missione di Palazzo Chigi, «Italia sicura», guidata da Erasmo D'Angelis, già sottosegretario alle Infrastrutture del governo Letta. Dopo aver recuperato 2 miliardi e trecento milioni di fondi impegnati e non spesi, il governo sta programmando le opere di messa in sicurezza dei territori a rischio per il settennato 2014-2020. «Stimiamo un piano per oltre 4 mila cantieri in tutte le Regioni con finanziamenti complessivi per circa 5,5 miliardi da aggiungere ai 2,3 recuperati», scrive D'Angelis nella relazione che oggi illustrerà agli stati generali, cui parteciperanno anche il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio e il Capo del Dipartimento della protezione civile Franco Gabrielli.

Il piano segue due linee di intervento. La prima riguarda le 14 aree metropolitane ed è stata avviata in agosto (una tranche di questi finanziamenti è anticipata nello Sblocca Italia con l'utilizzo di fondi strutturali residui del vecchio ciclo di programmazione 2007-2013 per 110 milioni).

La seconda linea d'intervento invece è legata al nuovo ciclo dei fondi strutturali 2014-2020. La raccolta dei progetti presentati dalle Regioni è in corso in questi giorni. La Regione Piemonte ha inviato al governo i progetti per la messa in sicurezza del Fiume Dora Riparia che prevedono 4 vasche di laminazione per un importo di circa sessanta milioni di euro. Interventi in altre zone d'Italia invece sono partiti o stanno per cominciare: ieri sono iniziati quelli per mettere in sicurezza il fiume Seveso, che ha causato, nella sola estate scorsa, 6 esondazioni che hanno colpito anche il centro di Milano.

«Nonostante striscioni "No alle vasche" appesi a Senago e ricorsi, noi apriamo la stagione dei cantieri», dice D'Angelis. In totale sono 140,1 i milioni, fra Sblocca Italia e nuova pianificazione. Il programma dei lavori prevede l'inizio nel giugno 2015 e la fine nel dicembre 2015 (per la depurazione e la fognatura) e nel dicembre 2016 (per la messa in sicurezza).

Occhi puntati sulla Liguria, specie dopo l'ultima alluvione. Nello Sblocca Italia c'è una nuova norma Genova: l'articolo 7 prevede i cantieri no stop anche in caso di ricorsi. Sono 137,7 in totale i soldi previsti per il capoluogo ligure. Nel piano del governo c'è, anzitutto, la messa in sicurezza del Bisagno, grazie a due interventi: uno da 35,7 milioni (impegnati ma mai utilizzati a causa di ricorsi al Tar), per il quale serviranno 28 mesi di lavori, un altro da 95 milioni (finanziato con 18 milioni dallo Sblocca Italia e il resto dal nuovo piano 2014-2020), per il quale occorreranno 6 anni. Un intervento minore prevede la messa in sicurezza del torrente Chiaravagna (7 milioni finanziati dallo Sblocca Italia). A Firenze invece sono già partiti a settembre i lavori per l'Arno. In totale sono 110 milioni. Fine lavori prevista: 2018.

Adesso serve un ritmo serrato, dice D'Angelis. «Troppa superficialità nei decenni alle nostre spalle ha sfigurato i Carrione e i Bisagno d'Italia, innescando vere bombe ad orologeria con tanti corsi d'acqua tombati, deviati e strozzati da un sovraccarico urbanistico che si è rivelato un rischiosissimo gioco d'azzardo». E non arginare seriamente questo rischio, «riorganizzando radicalmente lo Stato come stiamo facendo, sarebbe un marchio del disonore. In questi 5 mesi però abbiamo capito che ce la possiamo fare a ridurre il rischio. A ripetere l'impresa della sicurezza riuscita a Giappone, California per il sismico, ai nostri partner europei per le alluvioni».

Twitter @davidallegranti

137,7 mln
Genova
Per la messa in sicurezza del Bisagno, grazie a due interventi: uno da 35,7 milioni e un altro da 95

140,1 mln
Milano Seveso
Ieri sono iniziati i lavori che dureranno fino al dicembre 2016

110 mln
Firenze
Questa la cifra per la messa in sicurezza dell'Arno. È prevista la fine dei lavori per il 2018

l cliente, non riproducibile

LO STATUTO Le nuove regole in 31 pagine. Basteranno otto consiglieri per decidere sulle delibere

Città metropolitana, superpoteri al sindaco

NAPOLI. Un super-sindaco metropolitano con poteri in materia di bilancio, urbanistica, politiche sociali, strade e trasporti, rifiuti, con la possibilità di emanare provvedimenti d'urgenza e la facoltà di assumere dirigenti, staffisti e nominare consiglieri di amministrazione delle società partecipate. Ad affiancarlo un vice-sindaco e un Collegio Metropolitano, molto simile ad una Giunta con poteri esecutivi, composto dai consiglieri delegati di sua fiducia. Comincia a delinearsi lo Statuto della Città Metropolitana di Napoli. I 24 consiglieri sono già al lavoro su una bozza, ma il documento finale dovrà essere approvato a maggioranza assoluta.

Nel caso del consiglio metropolitano di Napoli, composto da 24 consiglieri, più il sindaco Luigi de Magistris, la stanghetta per la validità delle sedute è fissata ad 8 consiglieri, escluso il primo cittadino.

Il documento, preparato dall'Anci, costa di 31 pagine. Dovrà essere approvato entro il 31 dicembre. La Città Metropolitana, infatti, dal primo gennaio 2015, prenderà il posto della Provincia, assorbendo tutto il personale di quest'ultima. Pensata per tagliare sui costi della politica - i consiglieri metropolitani non hanno indennità, ma solo un rimborso spese -, avrà però poteri decisionali ben precisi. E sarà rappresentata anche da propri stemma e gonfalone, ancora da definire.

All'interno del consiglio metropolitano potranno essere istituite delle commissioni con competenze specifiche, un po' come accade nei consigli comunali. Regolamentate anche le quote rosa: 30% in tutti gli organi e i cda.

Almeno sei le deleghe assessorili che de Magistris potrà distribuire ai consiglieri, in riferimento alle funzioni fondamentali. Si va dal piano strategico del territorio metropolitano, da aggiornare ogni tre anni, alla pianificazione territoriale generale, alla gestione dei servizi pubblici (con la possibilità di fare bandire gare e assegnare appalti), nonché l'indizione di concorsi pubblici. E, ancora, mobilità e viabilità, promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale, gestione dei sistemi di informatizzazione.

Inoltre, curerà anche i rapporti internazionali con le altre città metropolitane dell'Unione Europea e i gemellaggi. Per favorire l'omogeneità delle normative edilizie ci sarà unico regolamento edilizio per tutti i 92 comuni. Unico anche lo sportello per le attività produttive.

Lo Statuto stabilisce anche il funzionamento del Consiglio, che è disciplinato, poi, dal regolamento e deve essere approvato a maggioranza assoluta. È prevista l'istituzione di una o più commissioni, mentre tra le ipotesi c'è la possibilità di nominare un presidente del consiglio, come per i comuni. Tra i poteri del consiglio: l'adozione di statuto e regolamenti per servizi, uffici e aziende speciali, la pianificazione territoriale generale, lo sviluppo economico e sociale, la preparazione di bilanci annuali e pluriennali, di strumenti urbanistici e varianti e il coordinamento servizi pubblici.

In via eccezionale, per necessità, il sindaco può esercitare provvedimenti di urgenza, che saranno sottoposti al consiglio nella seduta successiva. I consiglieri possono presentare proposte di delibera, mozioni e ordini del giorno. La mancata partecipazione a tre sedute consecutive del consiglio è motivo di decadenza.

La conferenza metropolitana dei 92 sindaci, invece, può essere convocata da sindaco o da un quinto dei primi cittadini. Anche qui ci sono le commissioni. Ampi i poteri del sindaco che nomina i dirigenti, staff e cda e presenta il bilancio. Può assumere dirigenti a tempo indeterminato o determinato e un direttore generale, funzione altrimenti svolta dal segretario generale. Sono previste forme di collaborazione tra Città Metropolitana e comuni o unioni di comuni. Previsto anche un referendum metropolitano.

PFRATT

l cliente, non riproducibile

Sprechi in Comune

Mentre i sindaci devono risparmiare, la loro associazione distribuisce stipendi d'oro. E spende cinque milioni per la formazione

DI MARCO DAMILANO

Si chiama Accademia per le Autonomie, pomposamente, come se fosse l'Accademia dei Lincei o delle Belle Arti, è stata presentata come «un'offerta formativa che coinvolgerà migliaia di persone in ogni parte del Paese, avvalendosi delle migliori competenze disponibili nel mondo delle università e delle amministrazioni». Rischia di trasformarsi in uno spreco di denaro pubblico, cinque milioni di euro l'anno, a vantaggio di una gestione fortemente centralizzata, il contrario delle autonomie che sono nello spirito dei padri fondatori dell'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani, da don Luigi Sturzo all'inizio del Novecento in giù. Con una pioggia di fondi pubblici su associazioni di enti che sulla carta sarebbero destinati a sparire, vedi le mitiche province, in teoria cancellate dalla riforma firmata da Graziano Delrio. Per esempio l'Upi, l'Unione delle province italiane, così ramificata da riuscire a bloccare per anni ogni tentativo di riforma dell'ente intermedio tra regione e comune: sarebbe destinata all'estinzione, invece continuerà a incassare un finanziamento statale per formare i suoi amministratori.

L'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani oggi presieduta da un big della politica nazionale, il sindaco di Torino Piero Fassino, va a congresso a Milano in un clima di scontro con il governo e con il premier Matteo Renzi. L'incontro a Palazzo Chigi sulla legge di Stabilità, il 29 ottobre, è finito nella totale incomunicabilità. Con qualche apertura nel vertice successivo del 4 novembre. Fassino e i sindaci protestano contro i tagli che nei calcoli dei comuni oscillano tra i 3,5 e i 3,7 miliardi di euro, compreso un miliardo in meno per le nuove città metropolitane e le province di secondo grado. Il premier, che è passato direttamente dalla fascia tricolore a Palazzo Chigi, va giù duro: «Per me le città metropolitane devono portare risparmi di spesa, non diventare il pretesto per chiedere altre risorse. Le province non esistono più: in attesa della riforma che le eliminerà dalla Costituzione già da ora sono annullate. I comuni si impegnino a tagliare spese superflue».

Lo stesso giorno, il 29 ottobre, ha finalmente cominciato le sue attività didattiche l'Accademia per l'Autonomia, il nuovo ente di formazione territoriale destinato a segretari comunali e provinciali, al personale degli enti locali e agli amministratori locali previsto da una convenzione tra lo Stato centrale con il ministero dell'Interno, l'Anci e l'Upi. La convenzione risale a quasi un anno fa, è stata firmata al Viminale il 12 dicembre 2013, quando c'era il governo Letta, l'anno solare è quasi finito ma non c'è problema, il corso comprenderà l'arco 2014-2015, finirà a maggio e darà modo agli enti organizzatori di incamerare i fondi previsti. La struttura è interamente centralizzata: i milioni di euro sono attribuiti dal Viminale all'Anci e all'Upi nazionale.

Tutto regolare e approvato dalla Corte dei conti. E non è in discussione la didattica: il comitato scientifico comprende i migliori docenti del settore e ogni costo sarà pubblicato sul sito alla voce trasparenza. Ma le spese per le lezioni coprono poco più del 30 per cento dei 4 milioni già stanziati: 1,4 milioni. Il resto se ne va in alberghi, ospitalità e logistica (1,9 milioni di euro) e amministrazione, quasi un milione. Ovvero un altro finanziamento alle strutture centrali di Anci e Upi, che a differenza delle città governate dai loro iscritti non sembrano soffrire l'austerity.

L'Anci ha contato negli ultimi anni sulla presidenza di politici di lungo corso come Sergio Chiamparino o Fassino, con Graziano Delrio che la lasciò per diventare ministro. È diventata una lobby potente man mano che il potere centrale si faceva evanescente e cresceva il ruolo pubblico dei primi cittadini. E anche Renzi quando era a Firenze sarebbe arrivato alla guida dei sindaci italiani se non fosse stato bloccato dalle divisioni interne al Pd. Ma il vero potere è sempre rimasto in mano alla macchina burocratica e amministrativa: quasi una metafora del resto del Paese che il sindaco d'Italia Renzi fatica a governare.

Per oltre un decennio il dominus dell'associazione come segretario generale dell'Anci è stato Antonio Rughetti, oggi deputato renziano e sottosegretario del ministro Marianna Madia alla Pubblica Amministrazione. Era in Ancitel con Enzo Bianco, all'epoca giovane e moderno sindaco di Catania, che lo volle con sé al Viminale. Enzo Bianco, di origine repubblicana, è stato eletto presidente dell'Anci nel 1995, ma per due decenni il motore dell'associazione è stato il fratello Arturo, a lungo responsabile degli Enti locali del Psi in era craxiana e presidente dell'Anci Sicilia. Ora Bianco (Enzo) è tornato a fare il sindaco di Catania e i siciliani sono tornati a guidare l'Associazione dei comuni. Parenti e amici. La nuova segretaria generale è Veronica Nicotra, figlia dell'ex deputato Dc Enzo. Il suo compenso annuo supera i 283mila euro, ampiamente sopra il tetto dei 240mila euro previsti dal governo Renzi per i manager pubblici. Da poco è stata assunta in Anci come responsabile marketing istituzionale associativo, promozione e organizzazione eventi, manifestazioni e convegni Patrizia Minnelli, l'ex segretaria e portavoce fedelissima di Enzo Bianco, con uno stipendio di 116mila euro. Il vice della Nicotra è Alessandro Gargani: figlio dell'ex deputato Dc e poi Forza Italia Giuseppe, supera i 210mila euro. L'ex senatore del Pd Lucio D'Ubaldo, a lungo uomo macchina dell'Anci, continua a prendere dall'associazione 197mila euro. E tanti dirigenti centrali superano i 100mila euro.

Vallo a dire a Renzi, con cui i Comuni piangono miseria. Anche nel caso dell'Accademia per le Autonomie la burocrazia si è sostituita ai vertici politici. Fassino pensa alle grandi strategie, i dirigenti centrali a far girare la macchina, fuori da ogni progetto politico. Eppure mai come nell'ultimo anno il settore degli enti locali è sottoposto a tentativi di cambiamento radicale. Ma le resistenze sono enormi e ogni innovazione rischia di trasformarsi nel suo opposto. La riforma Delrio con il cambio di modalità di elezione per le Province si è trasformata in una festa per il ceto politico locale che ha potuto votarsi da solo e nominarsi ai vertici delle province e delle città metropolitane senza più passare dagli imprevedibili elettori. L'Upi potrebbe diventare l'ennesimo caso di associazione che sopravvive alla scomparsa dei suoi associati, come i combattenti e reduci di guerra. E i segretari comunali di cui era stata annunciata l'eliminazione con la riforma del ministro Madia sono invece vivi e vegeti e continueranno a lottare. Anzi, è in arrivo per loro l'apposito corso di formazione a spese dello Stato centrale. Accademia per le Autonomie, fin troppo autonome. ■

l cliente, non riproducibile

Corte dei conti. Le deroghe possibili

Dirigenti pubblici, il rinnovo può evitare il concorso

Gianni Trovati
MILANO

Il rinnovo di un **incarico dirigenziale pubblico** di seconda fascia può essere deciso anche senza passare dal concorso pubblico, a patto che ci siano «peculiari esigenze di funzionamento» scritte nero su bianco nel provvedimento di conferma; tra queste «peculiari esigenze» non può rientrare un'urgenza che mal si concilierebbe con il calendario lungo delle procedure concorsuali, dal momento che la scadenza dell'incarico è nota fin dall'inizio e consente alla Pubblica amministrazione di attrezzarsi in tempo, mentre la deroga potrebbe essere sostenuta «dall'alto livello di specializzazione dei compiti assegnati all'ufficio, dalla particolare competenza posseduta e dai buoni risultati raggiunti dal dirigente preposto».

A dettare le istruzioni per i rinnovi degli incarichi dirigenziali è la Corte dei conti, che con la delibera 24/2014 della sezione centrale di controllo sugli atti del Governo, diffusa ieri, apre un varco negli obblighi di concorso previsti dall'articolo 19 del Testo unico sul pubblico impiego (Dlgs 165/2001) e rafforzati dalla riforma Brunetta. La regola impone la selezione pubblica per il conferimento di incarichi dirigenziali, e in genere il rinnovo è considerato alla pari di un nuovo conferimento (così, per esempio, la delibera 180/2014 della sezione Emilia Romagna).

La selezione serve a tutelare gli aspiranti al posto e ad assicurare «la trasparenza e la neutralità nell'assegnazione delle funzioni», ma questi interessi possono rivelarsi «recessivi rispetto a peculiari esigenze di funzionamento» dell'amministrazione. Entrambi questi aspetti, dunque, vanno messi sulla bilancia, e possono portare a scelte diverse rispetto all'obbligo di concorso.

Scelte, però, che oltre a essere limitate dalle «peculiari esigenze» indicate dalla Corte (ma comunque rimesse ai giudizi della stessa Pa) devono fare i conti con le regole anti-corruzione, che chiede di fissare criteri di rotazione per gli incarichi più a rischio: un insieme di parametri che non è facile tenere insieme quando si decide di rinnovare un incarico senza concorso.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

l cliente, non riproducibile

Corte conti campana contro quella lombarda

P.a., caos sulla spesa per i lavori flessibili

DI MATTEO BARBERO

È caos sulla portata dei nuovi limiti alla spesa per i contratti di lavoro flessibili introdotti dal recente decreto sulla p.a. I giudici contabili sono divisi sull'interpretazione della novella e sfornano parere contrastanti: l'ultimo è quello della Sezione regionale di controllo per la Campania, che ha dato ragione a quella pugliese e torto a quella lombarda. Il problema riguarda la previsione di cui all'art. 11, comma 4-bis, del dl 90/2014, introdotto dalla l 114/2014. In base a essa, agli enti locali che hanno sempre rispettato l'obbligo di riduzione delle spese di personale previsto dai commi 557 (enti soggetti al Patto) e comma 562 (enti non soggetti al Patto) dell'art. 1 della legge 296/2006 non si applicano le limitazioni previste dall'art. 9, comma 28, del dl 78/2010 per le assunzioni a tempo determinato, collaborazioni coordinate e le altre forme di lavoro flessibile, pari 50% delle spesa impegnata con le medesime finalità nel 2009.

Il dubbio riguarda l'ulteriore precisazione (contenuta nel medesimo art. 9, comma 28 già prima della modifica), secondo cui «resta fermo che comunque la spesa complessiva non può essere superiore alla spesa sostenuta per le stesse finalità nell'anno 2009».

La prima a esprimersi sul punto è stata la Sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Puglia con il parere n. 174/2014, affermando che l'obbligo di non oltrepassare la spesa 2009 si impone anche agli enti «virtuosi».

Il medesimo orientamento restrittivo è stato espresso nei giorni scorsi dalla omologa Sezione per la Campania, che con il parere n. 232/2014 ha confermato in pieno la tesi dei colleghi pugliesi.

Di avviso contrario, invece, la Sezione per la Lombardia, il cui parere n. 264/2014 ha ritenuto che la novella introdotta dal dl 90 determini la disapplicazione di tutte le limitazioni previste dal citato comma 28, ivi compresa quella in parola.

Tale lettura, invero, pare quella maggiormente coerente con la ratio del più recente intervento modificativo. Come sembra ricavabile anche dagli atti preparatori della disposizione in esame, esso è volto a consentire agli enti locali in regola con l'obbligo di riduzione delle spese di personale di cui ai commi 557 e 562 una maggiore flessibilità, riconoscendo loro la facoltà di incrementare la spesa di personale da compensarsi comunque con corrispondente riduzione di altre voci di bilancio, fermi restando naturalmente i vincoli del Patto di stabilità interno.

© Riproduzione riservata

l cliente, non riproducibile

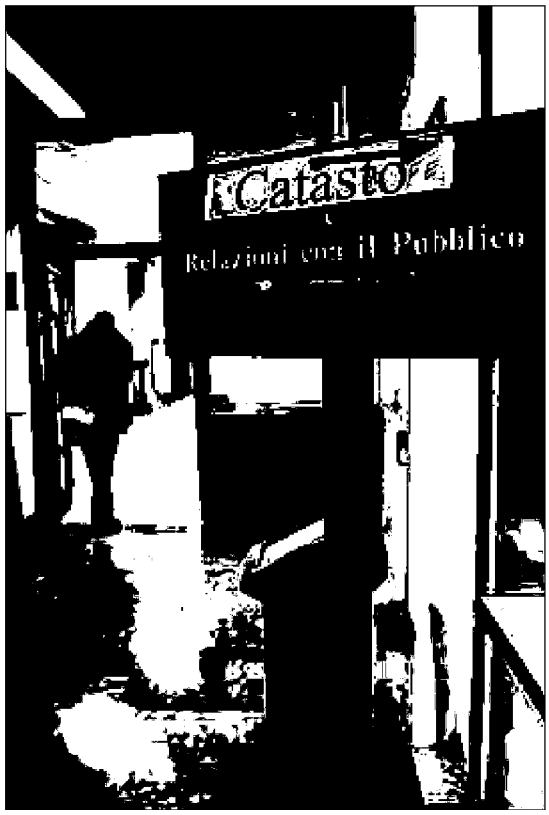
Via libera definitivo al decreto dal consiglio dei ministri. Sezione ad hoc per gli estimi

Riforma catasto, primo passo

Commissioni censuarie ridisegnate. Spazio ai proprietari

Così le nuove commissioni

Competenze	La validazione delle funzioni statistiche per il calcolo del valore patrimoniale e della rendita degli immobili
Commissioni locali	Presenti rappresentanti dell'Agenzia delle entrate (due effettivi e due supplenti), degli enti locali (uno effettivo e un supplente), professionisti, tecnici e di docenti qualificati in materia di economia e di estimo urbano e rurale, di esperti di statistica e di econometria anche indicati dalle associazioni di categoria del settore immobiliare, magistrati appartenenti rispettivamente alla giurisdizione ordinari e a quella amministrativa, e, per le commissioni censuarie provinciali di Trento e di Bolzano rappresentanti delle province.
Composizione	- Tre sezioni (catasto urbano, catasto terreni, revisione estimi), ciascuna di sei componenti effettivi e sei supplenti - Agenzia delle entrate (due effettivi e due supplenti), enti locali (uno effettivo e un supplente), ordini e collegi (due effettivi e due supplenti); associazioni di categoria del settore immobiliare (uno effettivo e un supplente)
Attribuzioni commissioni locali	- Approvazione quadri di qualità terreni - Revisione e conservazione catasto terreni - Approvazione quadri tariffari per gli immobili - Revisione e conservazione catasto urbano
Attribuzioni commissione centrale	- Decisione ricorsi contro decisioni delle commissioni censuarie locali - Ratifica delle variazioni generali delle tariffe di estimo del catasto terreni - Poteri sostitutivi delle commissioni locali
Gratuità dell'incarico	Ai componenti spetta solo il rimborso spese di viaggio e soggiorno



DI ANTONIO CICCIA
E BEATRICE MIGLIORINI

Primo passo per la riforma del catasto. Il consiglio dei ministri ha dato ieri il via libera definitivo al dlgs sulle nuove commissioni censuarie locali e centrale, interamente rinnovate quanto a composizione e compiti, in attuazione della legge 23/2014 (articolo 2, comma 3). Ne faranno parte anche esperti indicati dalle associazioni di categoria del settore immobiliare. Mentre una sezione ad hoc si occuperà della revisione degli estimi dei fabbricati. Le commissioni censuarie giocheranno un ruolo essenziale nel passaggio al nuovo catasto (basato, oltre al resto, sulla superficie e non sui vani dei fabbricati) e la rinnovata composizione con esperti provenienti dal mondo delle professioni e dalle associazioni di categoria dovrà garantire che non ci saranno sperequazioni sul territorio nazionale. Quanto ai fabbricati, ad esempio, la stima deve utilizzare il metro quadrato come unità di consistenza, specificando i criteri di calcolo della superficie dell'unità immobiliare e deve utilizzare funzioni statistiche per parametrare il valore di mercato alla localizzazione e alle caratteristiche edilizie dei beni per ciascuna destinazione catastale e per ciascun ambito territoriale anche all'interno di uno stesso comune. Le commissioni locali sono divise in sezioni: una competente per il catasto terreni, una competente per il catasto urbano e una specializzata sulla revisione del sistema estimativo del catasto dei fabbricati. Quanto alla composizione, sia in quelle locali sia in quella centrale, il decreto legislativo bilancia l'appartenenza istituzionale, professionale o alle associazioni di categoria. Accanto a componenti dell'agenzia delle entrate e degli enti locali sono previsti esperti indicati dagli ordini e collegi professionali e dalle associazioni di categoria operanti nel settore immobiliare. Ai componenti delle commissioni, peraltro, non spetterà nessun compenso. Esse si insedieranno entro un anno dall'entrata in vigore del dlgs. Le attribuzioni delle commissioni locali in materia di catasto terreni vanno dalla approvazione dei quadri delle qualità e classi dei terreni e dei prospetti delle tariffe dei comuni al concorso alle operazioni di revisione e di conservazione del catasto terreni. Peraltro la revisione generale degli estimi è condizionata alla ratifica da parte della commissione censuaria centrale.

In materia di catasto edilizio urbano, le commissioni locali hanno il compito di approvare prospetti integrativi dei quadri tariffari per le unità immobiliari urbane dei comuni. Inoltre concorrono alle operazioni di revisione e di conservazione del catasto edilizio urbano. Le commissioni censuarie locali, infine, nell'operazione di revisione del sistema estimativo del catasto dei fabbricati, hanno il compito di validare le funzioni statistiche utilizzate per comporre i nuovi estimi La commissione centrale ha funzioni di secondo grado. In materia di catasto terreni, decide sui ricorsi dell'Agenzia delle entrate, dei comuni direttamente interessati e delle associazioni di categoria operanti nel settore immobiliare contro le decisioni delle commissioni locali in merito ai prospetti delle qualità e classi dei terreni ed ai rispettivi prospetti delle tariffe d'estimo di singoli comuni. In materia di catasto edilizio urbano, la commissione centrale decide in secondo grado sulle questioni relative al quadro delle categorie e delle classi delle unità immobiliari urbane e ai rispettivi prospetti delle tariffe d'estimo di singoli comuni. La commissione centrale interviene a sostituire quelle locali in caso di loro inerzia. Per svolgere i loro compiti le commissioni censuarie possono richiedere dati e informazioni agli uffici del fisco e dei comuni. «Il testo del decreto», commenta Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, «è stato rimesso in carreggiata per effetto dell'azione dei presidenti delle Commissioni finanze di Camera e Senato, Capezzone e Marino, che hanno preteso che il provvedimento si conformasse alle previsioni della legge delega approvata dal Parlamento. Si è trattato di una vittoria della politica sulla burocrazia, considerato che quest'ultima aveva predisposto un testo improponibile. Cosa che non è certo di buon auspicio per i prossimi decreti attuativi della delega per la riforma del catasto».

© Riproduzione riservata

l cliente, non riproducibile

CASANDRINO Annullato il decadimento della prelazione, richiesta dei danni alla Regione

Farmacia comunale, l'ente vince il ricorso al Tar

DI **GIUSEPPE BIANCO**

CASANDRINO. Farmacia Comunale, il comune vince il ricorso al Tar contro la Regione Campania e chiede i danni. La quinta sezione del Tribunale Amministrativoo Regionale ha accolto le motivazioni estrinsecate nel ricorso avverso presentato dall'amministrativista Giuseppe Fusco su mandato del sindaco Antimo Silvestre, per l' annullamento previa sospensiva del decreto dirigenziale n. 151 del 29 luglio scorso emanato dal dipartimento della salute e delle risorse naturali direzione generale, e della direzione generale tutela salute e coor.to del sistema sanitario regionale politica del farmaco e dispositivi, ad oggetto dichiarazione decadenza diritto di prelazione sede farmaceutica del Comune di Casandrino. Nonchè degli atti conseguenziali e preordinati, comunque connessi lesivi; per la declaratoria del diritto di ottenere il risarcimento di tutti i danni eventualmente subiti a causa della illegittima declaratoria di decadenza, che si determineranno in corso di causa, anche in relazione al danno all'immagine arrecato all'Ente. Secondo il sindaco Silvestre e l'avvocato Fusco, "più in particolare il servizio farmaceutico è considerato dal legislatore come un pubblico servizio, originariamente riservato allo Stato, il quale, attraverso una particolare procedura, dispone che l'esercizio del medesimo sia esplicato da terzi soggetti, sicché lo Stato trasferisce tale suo diritto originario, mediante una particolare procedura, a soggetti in possesso di determinate e riconosciute qualità professionali e le farmacie private o comunali svolgono tale servizio sotto forma di impresa commerciale organizzata a tale scopo, privata o pubblica a seconda del soggetto titolare dell'autorizzazione all'apertura della farmacia. Invero, la giurisprudenza è costante, nel ritenere che la gestione delle farmacie comunali da parte degli enti locali è collocata come modalità gestoria "in nome e per conto" del S.s.n., come tale non riconducibile né all'ambito dei servizi di interesse generale nella definizione comunitaria, né alla disciplina sui servizi pubblici locali secondo l'ordinamento italiano; piuttosto deve ritenersi che l'attività di gestione delle farmacie comunali costituisca esercizio di un servizio pubblico, trattandosi di un'attività rivolta a fini sociali". Alla luce di tanto il tribunale ha evidenziato "il pregiudizio grave ed irreparabile in ragione dell'interesse ad una razionale ed efficiente organizzazione dell'assistenza farmaceutica sul territorio comunale e quindi alla realizzazione e alla conservazione di un adeguato livello di assistenza farmaceutica. Il Comune di Casandrino e la collettività rappresentata si troverebbe, pertanto, a non poter - per lungo tempo ancora si legge nele motivazioni - fruire di un servizio attinente alla salute sebbene dalla data dell'esercitata prelazione del 2003 l'Ente abbia svolto una complessa e peculiare attività sì come indicata ai capi della premessa in fatto di poi resa evanescente dal comportamento illogico della Regione Campania".

l cliente, non riproducibile

La riforma

Catasto, rivoluzione per 62 milioni di immobili

Sì del governo alle nuove commissioni. Valore patrimoniale in base ai metri quadrati

Luca Cifoni

ROMA. Ci vorranno alcuni anni per completare la riforma del catasto. Ieri il governo ha fatto un primo passo, preliminare, approvando in via definitiva il decreto legislativo che fissa la composizione delle commissioni censuarie chiamate a contribuire a questa riforma, e in particolare a validare le cosiddette funzioni statistiche: ossia gli algoritmi che fisseranno i nuovi valori al posto delle attuali rendite. L'obiettivo è superare un assetto che risale nelle sue linee fondamentali addirittura a prima della seconda guerra mondiale. L'ultima revisione sistematica delle rendite è stata invece portata a termine negli anni Ottanta. Considerato che gli immobili censiti nel nostro Paese sono oltre sessanta milioni, si capisce perché le stime degli stessi tecnici indichino in cinque anni un arco temporale ragionevole per definire nei dettagli la riforma.

Quali saranno le conseguenze della futura riforma sui livelli della tassazione? Su questo punto il testo della delega dà una risposta molto generale, prevedendo l'invarianza di gettito per le singole imposte il cui calcolo dipende dai valori patrimoniali e dalle rendite, da quelle sui trasferimenti fino all'Imu. Questo non vuol dire però che la situazione resterà invariata. Qualcuno guadagnerà e qualcuno perderà.

Oggi le rendite catastali, che permettono attraverso opportuni moltiplicatori di determinare la base imponibile dei tributi, sono generalmente slegate dai valori di mercato. Viene spesso citato l'esempio delle abitazioni nelle zone centrali delle città a suo tempo classificate come popolari per la mancanza del bagno e poi trasformate in prestigiose residenze di lusso. Presumibilmente in queste situazioni il prelievo è destinato ad aumentare, mentre potrebbe ridursi per le abitazioni di nuova costruzione nei quartieri semiperiferici.

Le accise
Rincarano le sigarette di fascia bassa: tasse dimezzate per quelle elettroniche

La delega prevede un ancoraggio ai valori medi di mercato registrati nel triennio precedente alla valutazione: ciò non vuol dire che gli attuali valori debbano raggiungere i livelli di mercato, ma questi ultimi fungeranno da parametri. Un algoritmo li metterà poi in relazione alle caratteristiche del singolo edificio (anno di costruzione, stato di manutenzione, ecc.) e alla zona in cui si trova.

Il decreto approvato ieri stabilisce intanto composizione e funzioni delle nuove commissioni censuarie: ne faranno parte rappresentanti dell'amministrazione finanziaria e dei Comuni, magistrati, professionisti, docenti, con uno spazio anche per le indicazioni delle associazioni del settore immobiliare. Un passaggio salutato con soddisfazione da Confedilizia.

Il Consiglio dei ministri ieri ha approvato anche un altro decreto attuativo della delega, quello sulle accise dei tabacchi. In particolare viene elevata l'accisa minima: il risultato sarà un aumento di prezzo per le sigarette di fascia bassa, con maggiori introiti per lo Stato pari a circa 200 milioni. Inoltre le sigarette elettroniche saranno tassate la metà di quelle tradizionali.

l cliente, non riproducibile

PA

Rischio peculato sull'uso del telefono

Non scatta il reato di peculato d'uso per il pubblico dipendente che faccia telefonate private mediante l'apparecchio di servizio in assenza di un danno apprezzabile al patrimonio dell'amministrazione oppure alla funzionalità dell'ufficio.
Corte di cassazione, sentenza 10 novembre 2014 n. 46282

l cliente, non riproducibile

CODICE DELLA STRADA

«Preferenziali», multe valide

È valida la multa per il passaggio nella corsia preferenziale rilevata automaticamente con le telecamere poste a presidio.
La vicenda tra origine da nove multe prese a Verona da un motociclista che era passato in una corsia riservata a bus e taxi più una decima per il transito in una zona a traffico limitato (ztl).
La Cassazione ha ricordato che ai sensi dell'articolo 201 del codice della strada è valido il controllo automatico degli accessi tanto nelle ztl quanto nelle corsie preferenziali.
Corte di cassazione, sentenza 10 novembre 2014 n. 23899

l cliente, non riproducibile

Bocciato il comune che non vuole i camperisti

Il sindaco non può limitare la sosta degli autocaravan adducendo potenziali pericolo per la salute, l'igiene pubblica e la sicurezza urbana. Lo ha messo nero su bianco il Ministero dei trasporti bocciando l'ordinanza adottata dal primo cittadino di un comune veneto con la nota n. 4680 del 3 ottobre 2014. Con l'avvicinarsi dei periodi di festa si riaccende l'interesse sulla questione degli autocaravan spesso limitati nella circolazione e nella sosta per motivazioni diverse, non necessariamente conformi alla legge. L'autocaravan viene individuato dal codice stradale come un mezzo dedicato al trasporto e alloggio di persone. La sosta, ove consentita, non costituisce campeggio se il veicolo poggia solamente sulle ruote e non sono previste installazioni. Nel centro abitato la sosta dei veicoli può essere vietata permanentemente per determinate categorie di utenti solo in presenza di particolari condizioni. In difetto di queste motivazioni il comune può in ogni caso vietare permanentemente la sosta dei veicoli in generale. Nel caso di autocaravan, in assenza di particolari esigenze, il divieto di sosta limitato a questa singola categoria di utenti appare illegittimo. Spesso i sindaci limitano la sosta e la circolazione dei camper rappresentando inafferrabili motivi di ordine e sicurezza pubblica. Ma neppure la tutela dell'igiene e della sanità pubblica possono essere normalmente aggravate dalla circolazione e dalla sosta di questi veicoli. Nel caso sottoposto all'esame del ministero un comune del litorale veneziano ha vietato la sosta degli autocaravan evidenziando ragioni di igiene e sicurezza pubblica. Questa disposizione a parere dell'organo centrale di coordinamento è fuori legge e deve essere annullata. La sosta di questi veicoli non può costituire infatti genericamente un potenziale pericolo per la salute e la sicurezza. Caravan e autocaravan, infatti, sono necessariamente allestiti con serbatoi per la raccolta delle acque di scarico e il loro uso incongruo può essere sanzionato. Non può essere poi un autocaravan a rappresentare un pericolo per la sicurezza urbana, conclude il parere. Sbarre e limitazioni devono quindi essere rimossi.

Stefano Manzelli

l cliente, non riproducibile

Bandi di gara, richieste corrette

Nuove linee guida per l'accreditamento e la certificazione nelle richieste di offerta e nei bandi di gara. Soluzioni pratiche, quindi, per includere in un bando di gara, la richiesta dei requisiti relativi al possesso di una certificazione di sistema di gestione, di un prodotto o servizio o a di una persona certificata, nonché al risultato di una verifica o ispezione, prova o taratura effettuata da organismi e laboratori accreditati. Il documento è stato redatto dall'Accredia con la collaborazione tecnica di Consip (centrale acquisti della pubblica amministrazione). Il documento si propone come guida pratica per supportare le stazioni appaltanti nell'uso del riferimento alle norme di accreditamento e certificazione nelle procedure a evidenza pubblica, anche ai fini dell'acquisto di servizi o prodotti certificati. Lo stesso può essere utilizzato anche da organizzazioni di diritto privato che vogliano inserire i riferimenti all'accreditamento e alla certificazione nelle proprie richieste di offerta, e dalle società che erogano finanziamenti, quando, in fase di rendicontazione, debbano valutare la congruità tra i documenti in valutazione e quelli richiesti per l'erogazione di un finanziamento. Le linee guida contengono, anche, alcuni esempi relativi alle certificazioni che devono essere richieste nei bandi di gara dalle p.a. quando le stesse intendono appaltare un servizio di pulizia, la realizzazione ed installazione delle componenti elettriche di un cancello, il servizio di gestione di discarica e smaltimento di rifiuti industriali non pericolosi, la gestione del proprio database clienti, l'acquisto di una partita di farina di grano duro, l'acquisto di barre in acciaio da cemento armato e l'affidamento in outsourcing il proprio call center.

Cinzia De Stefanis

l cliente, non riproducibile

Il rispetto del limite al lavoro flessibile

Sull'interpretazione dell'art. 9, comma 28, d.l. 78/2010, dopo le modifiche apportate dal d.l. 90/2014, dopo le sezioni regionali Puglia e Lombardia, si esprime anche la sezione di controllo per la Campania con la deliberazione n. 232/2014/PAR del 6 novembre 2014.

La sezione si allinea sulle posizioni dei colleghi pugliesi; infatti, esprime il seguente avviso:
"... le limitazioni previste in tema di lavoro flessibile all'articolo 9, comma 28, del D. L. 31/05/2010, n. 78, dalla novella legislativa (11, comma 4 bis della legge 11/08/2014 n. 114 di conversione del D.L. 24/06/2014 n. 90) a favore degli enti locali in regola con l'obbligo di riduzione delle spese di personale di cui ai commi 557 e 562 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, non escludono la permanenza dell'obbligo di legge di contenere la spesa complessiva delle forme di lavoro flessibile, nei limiti di quella sostenuta per le stesse finalità nell'anno 2009.

In tal senso il chiaro disposto normativo: 'Le limitazioni previste dal presente comma non si applicano agli enti locali in regola con l'obbligo di riduzione delle spese di personale di cui ai commi 557 e 562 dell' articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 , e successive modificazioni, nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente. Resta fermo che comunque la spesa complessiva non può essere superiore alla spesa sostenuta per le stesse finalità nell'anno 2009'. (cfr. in senso conforme Sezione regionale di controllo per la Puglia deliberazione n. 174/PAR/2014 e 179/PAR/2014).

Conforta tale parere la recente deliberazione Sezione delle Autonomie n. 21/SEZAUT/2014/QMIG del 15/09/2014 che ha considerato le ipotesi di esclusione dall'applicazione della disciplina vincolistica in materia di spesa di personale recate dalla novella del D. L. n. 90/2014, in conformità con la tecnica con la quale è intervenuto negli ultimi anni il legislatore in subiecta materia, di stretta interpretazione del dettato normativo.

In considerazione di quanto esposto, questa Sezione ritiene che gli enti locali, nell'eventualità del ricorso a forme di lavoro 'flessibile', sono tenuti a garantire l'osservanza della predetta disposizione vincolistica che impedisce di oltrepassare l'ammontare della spesa sostenuta nell'esercizio 2009 per le medesima finalità ".

l cliente, non riproducibile

Le tasse? Si pagheranno per metro quadrato La rivoluzione degli estimi

MILANO Per capire la portata della decisione, valgono le parole di Luca Dondi, responsabile del settore immobiliare e direttore generale di Nomisma: «Di riforma del catasto se ne parla da vent'anni, prima di cantare vittoria, sarei un tantino cauto». Se di riforma però si ricomincia a parlare è a causa del via libera definitivo di ieri del Consiglio dei ministri al decreto legislativo per le «commissioni censuarie». Due parole dietro cui in realtà si nasconde un'accelerazione verso la suddetta riforma.

Il Consiglio dei ministri infatti ha rimesso in moto le "dormienti" commissioni censuarie la cui nascita viene fatta risalire in Italia addirittura al 1886. Le commissioni saranno chiamate a validare i criteri su cui si baseranno le nuove valutazioni di calcolo delle rendite non più fatte in base ai vani ma ai metri quadri. Partendo dai valori di mercato rilevati dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate e tenendo conto di posizione e caratteristiche degli immobili, sarà elaborato un algoritmo per calcolare la rendita, partendo questa volta dai redditi di locazione medi e attraverso una formula matematica che intreccerà tutti i dati.

Fino ad oggi con il sistema di calcolo dei vani poteva succedere che un'abitazione, magari di 2-300 metri quadrati, venisse classificata in categorie con rendite molto inferiori. «Con i metri quadri le cose possono cambiare in meglio perché si prenderà in considerazione la dimensione effettiva degli immobili - conferma Dondi -. Ma sui nuovi valori di riferimento il processo sarà lungo e farraginoso». Per vedere attuata la "rivoluzione" sulle valutazioni catastali degli immobili serviranno ancora diversi anni, tre secondo i più ottimisti, almeno cinque per alcuni addetti ai lavori.

Accanto all'avvio dei lavori per rivedere i metodi di calcolo, su cui ci sarà un apposito decreto, dovrebbe infatti arrivare anche la riforma delle zone del catasto in modo da superare le micro aree attuali, con cui si dovrebbero ridefinire anche le categorie catastali (attualmente 45). Poi partirà il "censimento" dei circa 66 milioni di immobili italiani, con l'obiettivo di fare emergere le "case fantasma" ancora sconosciute al fisco. Quel che è certo è che il valore delle rendite catastali continuerà a determinare quello delle imposte (Imu e Tasi) e quello sulla compravendita. Questione non proprio marginale. «Attorno a questa riforma ruotano diversi temi - continua Dondi - primo fra tutti quello delle imposte sulla casa su cui hanno fatto leva gli ultimi governi per esigenze di gettito». Anche se nella delega fiscale l'impegno assunto è di lasciare invariata la pressione fiscale sui proprietari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

Verso l'imposta unica. Partito il confronto per definire i parametri

Stop alla giungla delle aliquote comunali

Gianni Trovati
MILANO

La nuova «tassa locale» che il Governo ha in cantiere per unificare prima di tutto Imu e Tasi proverà anche a semplificare il quadro delle variabili locali, per sfoltire drasticamente il panorama delle 200mila aliquote raggiunte quest'anno dalla «Iuc».

Per raggiungere questo obiettivo, l'idea è di consentire ai sindaci di articolare l'imposta per macro-categorie di immobili, evitando le distinzioni di dettaglio che hanno riempito di decine di parametri le delibere fiscali 2014 dei Comuni. La semplificazione, del resto, dovrebbe servire anche a controllare davvero gli effetti delle nuove rendite, perché la clausola di salvaguardia per evitare aumenti di tasse si può applicare solo su un sistema non troppo difficile da controllare a livello complessivo.

Sul tema ieri è partito il confronto tecnico fra Governo e amministratori locali, che sfocerà in un primo incontro politico nel tardo pomeriggio di oggi.

Prima di essere disegnata, la nuova tassa attende la soluzione di una serie di problemi, a partire dalle difficoltà tecniche che si incontrano a unificare anche i tributi "minori" come l'imposta sulla pubblicità o la tassa (o il canone, a seconda dei Comuni) per l'occupazione del suolo pubblico: questa partita pesa per poco più di un miliardo, quindi intorno al 3-4% dei valori complessivi in gioco, ma non è priva di incognite perché occorre evitare di spalmare sugli altri contribuenti ciò che oggi viene pagato solo dalle aziende che utilizzano i cartelloni o dagli esercizi commerciali che usano spazi pubblici, per esempio per i tavoli di bar e ristoranti (oggi, tra l'altro, questa tassa è pagata dal conduttore e non dal proprietario).

In ogni caso, i pilastri della nuova imposta rilanciata dal premier Matteo Renzi la scorsa settimana sono chiari, e ruotano intorno alla parola d'ordine della «semplificazione». Per tradurla in pratica, e per restituire al carico fiscale sull'abitazione principale la progressività che ha perso quest'anno, il progetto prevede il ritorno a un'aliquota di base più alta accompagnata però da una detrazione standard, che i Comuni dovrebbero poter aumentare se i loro conti lo permettono (si discute sull'ipotesi di collegarla anche al reddito famigliare, oppure di agevolare le famiglie numerose con lo sconto aggiuntivo per i figli).

Nel capitolo delle case in affitto, la «quota occupante» che nella Tasi ha prodotto più incognite che gettito dovrebbe tramontare, mentre per gli immobili d'impresa la novità principale è rappresentata dalla scomparsa della «quota erariale», che oggi gira allo Stato i versamenti prodotti dall'aliquota Imu standard (7,6 per mille) e ha anche impedito ogni ipotesi di sconti nei Comuni: il risultato dipende naturalmente dagli effetti sui bilanci locali dello scambio fra la quota erariale e l'addizionale Irpef, che nel disegno governativo sarà statalizzata. Sul punto le imprese chiedono però mosse assai più radicali, come ha ricordato ieri il presidente di Confidustria Giorgio Squinzi quando ha sottolineato che «il prelievo fiscale sui beni strumentali è una scelta dannosa alla volontà di intrapresa» (si veda anche pagina 8).

In questa direzione va anche un emendamento tri-partisan (Pd, Ncd e Forza Italia) che chiede di rendere l'Imu sulle imprese interamente deducibile dal reddito, mentre Fi da sola rispolvera un grande classico con un emendamento che chiede di escludere dalla Tasi l'abitazione principale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

l cliente, non riproducibile

Nel limbo il tributo che avrebbe dovuto accorpare Tosap, Cosap, Cimp e Icpdpa

Imus morta prima di nascere

Ma l'imposta municipale potrebbe finire nella local tax

DI ILARIA ACCARDI

Un'imposta fantasma che corre il rischio di sparire prima di essere nata. Mentre si fanno sempre più intensi i dibattiti sulla local tax, nulla si dice dell'Imus, l'Imposta municipale secondaria, che sarebbe secondo le iniziali previsioni dovuta entrare in vigore dal 1° gennaio 2014. Così disponeva, infatti, l'art. 7 del dlgs n. 23 del 2011 sul federalismo fiscale, che prevedeva proprio dall'anno 2014 venissero introdotte nell'ordinamento fiscale «due nuove forme di imposizione municipale» destinate al finanziamento dei comuni: «a) una imposta municipale propria; b) una imposta municipale secondaria». Ebbene, se l'Imu è stata anticipata in via sperimentale dall'anno 2012, per poi trasformarsi in una componente della Iuc, l'imposta unica comunale formata con Tari e Tasi, per l'Imus si è assistito, invece, già a un rinvio al 2015 a opera della legge di Stabilità (art. 1, comma 714 della legge n. 147 del 2013) e con molta probabilità una delle ipotesi allo studio potrebbe essere quella di far slittare di nuovo tutto al 2016.

> ***Prevista dal 2014, l'imposta è stata poi rinviata al 2015***

Si ricorda che l'Imus è disciplinata dall'art. 11 del dlgs n. 23 del 2011 è il frutto dell'accorpamento di quattro tipologie di entrate:

- la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (Tosap);
- il canone di occupazione di spazi e aree pubbliche (Cosap);
- l'imposta comunale sulla pubblicità e i diritti sulle pubbliche affissioni (Icpdpa);
- il canone per l'autorizzazione all'installazione dei mezzi pubblicitari (Cimp).

Si tratta, quindi, di un'autentica semplificazione che sembrerebbe in linea con le finalità che caratterizzano questa legislatura. Sennonché la manovra di dar vita al nuovo tributo è frenata dal fatto che la sua disciplina generale non è contenuta nella legge statale ma è rinviata a un regolamento governativo, da emanare d'intesa con la Conferenza stato-città autonomie locali nel rispetto dei criteri direttivi indicati, seppure in maniera tutt'altro che esauriente, dall'art. 11 del dlgs n. 23 del 2011. Questa norma si limita, infatti, a stabilire il soggetto passivo, il presupposto del tributo e gli elementi rilevanti ai fini della quantificazione del tributo.

> ***Il rinvio di un altro anno resta tra le ipotesi praticabili***

Nessuna indiscrezione, ancora una volta, è trapelata sul regolamento governativo, per cui è lecito pensare che anche per questo anno non se ne faccia nulla. Bisogna infatti tener conto del fatto che gli enti locali, in base all'art. 52 del dlgs 446/97, devono approvare un regolamento comunale per disciplinare il nuovo tributo e dovrebbero perciò avere a disposizione un certo lasso di tempo per predisporlo.

L'altra ipotesi che sembra essere allo studio è quella di assorbire le quattro componenti dell'Imus nella local tax. Detta scelta appare senza dubbio forzata, in quanto la Tosap e l'imposta sulla pubblicità, non sono forme di imposizione legate al possesso di un immobile, come l'Imu o la Tasi, giacché scatta il meccanismo impositivo solo a domanda, solo cioè se il contribuente vuole effettuare un'occupazione di suolo pubblico o una pubblicità.

Se l'ottica è quindi quella di garantire lo stesso gettito che tali forme di entrate assicurano ai comuni, si rischia di sottoporre ad un'imposta più elevata alcuni immobili, come, per esempio, i negozi, sui quali sono solo idealmente ipotizzabili occupazioni o forme di effettuazione di pubblicità.

Finirebbe, perciò, per pagare di più anche il soggetto non ha mai fatto occupazioni o pubblicità. Per non parlare poi di come si possa arrivare a spalmare il gettito tra le varie tipologie di immobili e dei rischi di discriminazioni che ne potrebbero derivare.

Il vantaggio sarebbe però quello di non dover più pagare dei tributi che, proprio per il minor gettito che procurano, sono considerati «minori» nell'ambito della fiscalità locale. Detti tributi, però, in qualche modo servivano anche a limitare i fenomeni di abuso dell'arredo urbano per cui occorrerà pensare a qualche correttivo per evitare occupazioni o pubblicità selvagge sul territorio comunale.

Rimane anche il problema del servizio delle pubbliche affissioni, se cioè eliminarlo o meno ed eventualmente in che modo sostituirlo.

Le scelte affidate al legislatore della legge di stabilità sono pertanto varie:

- ricorrere alla solita soluzione emergenziale di rinviare l'entrata in vigore dell'Imus di un anno;
- eliminare il ricorso al regolamento governativo e disciplinare direttamente l'Imus;
- far confluire nella nuova local tax le entrate che sarebbero state accorpate nell'Imus.

© Riproduzione riservata

l cliente, non riproducibile

Ancora sei enti non in regola. Delibere al Mef entro il 31/1, altrimenti niente sanzioni

Addizionali, paletti alle regioni

Dal 2015 aliquota unica o 5 con gli stessi scaglioni Irpef

DI FRANCESCO CERISANO

Stop all'addizionale Irpef fai-da-te. L'addizionale regionale sarà con aliquota unica o con cinque aliquote in base agli scaglioni dell'imposta sul reddito: tertium non datur. Dal 1° gennaio 2015, i governatori, se per ragioni di equità e progressività del prelievo non opteranno per l'aliquota unica, non potranno più sbizzarrirsi con gli scaglioni, ma saranno obbligati a seguire quelli dell'Irpef, con cinque aliquote necessariamente differenziate (anche se in misura minima) tra loro. Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Umbria e la provincia autonoma di Bolzano dovranno quindi ridisegnare l'assetto dell'addizionale applicata sui redditi 2014, perché in queste regioni il prelievo non corrisponde ai criteri dettati dall'art. 6 comma 4 del dlgs 68/2011 (quello sull'autonomia impositiva dei governatori), attuativo del federalismo fiscale. Dopo che l'anno scorso Abruzzo, Marche, Piemonte e Toscana si sono adeguate, o portando a cinque le aliquote, o riducendole da tre a una come nel caso dell'Abruzzo, i sei enti ritardatari sono rimasti gli ultimi a non essere in regola, anche se per motivi diversi. Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Umbria e la provincia autonoma di Bolzano hanno previsto più di un'aliquota ma meno di cinque, istituendo scaglioni ad hoc non riproduttivi delle fasce di reddito applicate per l'Irpef (si veda tabella in pagina). L'amministrazione guidata da Roberto Maroni, invece, è un caso a parte perché ha sì previsto cinque scaglioni in linea con quelli dell'Irpef ma senza operare una differenziazione tra di essi, visto che è stata fissata l'aliquota dell'1,73% sui redditi da 28 mila a 55 mila euro, da 55 mila a 75 mila e oltre i 75 mila. Sia l'anno scorso che quest'anno le amministrazioni ritardatarie hanno potuto ugualmente chiudere i bilanci grazie alle proroghe che le ultime due leggi di stabilità (n. 228/2012 e 147/2013) hanno generosamente concesso. Ora però a mettere in mora gli enti «ribelli» ci ha pensato il decreto legislativo sulle semplificazioni fiscali, approvato dal consiglio dei ministri e in corso di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*. Il dlgs, che istituisce il 730 precompilato, impone infatti alle regioni di trasmettere al Mef entro il 31 gennaio i provvedimenti con la determinazione delle aliquote, in modo che possano essere pubblicati sul sito del dipartimento delle finanze (www.finanze.it). Chi non lo farà non potrà applicare sanzioni o interessi a carico del contribuente.

Le addizionali regionali all'Irpef 2013

REGIONE	Cod. Reg.	Scaglioni di reddito oltre euro	Scaglioni di reddito fino a euro	Aliquota	Imposta dovuta sui redditi intermedi compresi negli scaglioni	NOTE
Abruzzo	01	Per qualunque reddito		1,73%		
Basilicata	02	Per qualunque reddito		1,23%		
Bolzano	03		15.000,00	0,00%	0,00% sull'intero importo	Sono esentati dal pagamento dell'addizionale i contribuenti – con un reddito imponibile ai fini dell'addizionale regionale IRPEF (RV1) non superiore a 15.000 euro; – con un reddito imponibile ai fini dell'addizionale regionale IRPEF (RV1) non superiore a 70.000 euro e con figli a carico spetta una detrazione d'imposta di 252,00 euro per ogni figlio in proporzione alla percentuale e ai mesi di carico. Se l'imposta dovuta è minore della detrazione, non sorge alcun credito d'imposta.
		15.000,00	70.000,00	1,23%	1,23% sull'intero importo con detrazione di 252,00 per ogni figlio a carico	
		70.000,00		1,23%	1,23% sull'intero importo	
Calabria	04	Per qualunque reddito		2,03%		
Campania	05	Per qualunque reddito		2,03%		
Emilia Romagna	06		15.000,00	1,43%	1,43 % sull'intero importo	
		15.000,00	20.000,00	1,53%	1,53 % sull'intero importo	
		20.000,00	25.000,00	1,63%	1,63 % sull'intero importo	
		25.000,00		1,73%	1,73 % sull'intero importo	
Friuli Venezia Giulia	07		15.000,00	0,70%	0,70% sull'intero importo	
		15.000,00		1,23%	1,23% sull'intero importo	
Lazio	08	Per qualunque reddito		1,73%		
Liguria	09		28.000,00	1,23%	1,23% sull'intero importo	Per i redditi compresi tra 28.000,01 euro e 28.142,46 euro l'imposta determinata con aliquota del 1,73% è ridotta di un importo pari al prodotto tra il coefficiente 0,9827 e la differenza fra 28.142,46 euro e il reddito imponibile del soggetto ai fini dell'addizionale regionale (Rigo RV1). $\frac{RV1 \times 1,73}{100} - 0,9827 \times (28.142,46 - RV1)$
		28.000,00		1,73%	1,73% sull'intero importo	
Lombardia	10		15.000,00	1,23%	1,23% sull'intero importo	
		15.000,00	28.000,00	1,58%	184,50 + 1,58% sulla parte eccedente 15.000	
		28.000,00	55.000,00	1,73%	389,90 + 1,73% sulla parte eccedente 28.000	
		55.000,00	75.000,00	1,73%		
		75.000,00		1,73%		
Marche	11		15.000,00	1,23%	1,23% sull'intero importo	
		15.000,00	28.000,00	1,53%	184,5 + 1,53% sulla parte eccedente 15.000	
		28.000,00	55.000,00	1,70%	383,4 + 1,70% sulla parte eccedente 28.000	
		55.000,00	75.000,00	1,72%	842,4 + 1,72% sulla parte eccedente 55.000	
		75.000,00		1,73%	1.186,4 + 1,73% sulla parte eccedente 75.000	
Molise	12	Per qualunque reddito		2,03%		
Piemonte	13		15.000,00	1,69%	1,69% sull'intero importo	
		15.000,00	28.000,00	1,70%	253,5 + 1,70% sulla parte eccedente 15.000	
		28.000,00	55.000,00	1,71%	474,5 + 1,71% sulla parte eccedente 28.000	
		55.000,00	75.000,00	1,72%	936,2 + 1,72% sulla parte eccedente 55.000	
		75.000,00		1,73%	1.280,2 + 1,73% sulla parte eccedente 75.000	
Puglia	14		15.000,00	1,33%	1,33% sull'intero importo	
		15.000,00	28.000,00	1,43%	199,5 + 1,43% sulla parte eccedente 15.000	
		28.000,00	55.000,00	1,71%	385,4 + 1,71% sulla parte eccedente 28.000	
		55.000,00	75.000,00	1,72%	847,1 + 1,72% sulla parte eccedente 55.000	
		75.000,00		1,73%	1.191,1 + 1,73% sulla parte eccedente 75.000	
Sardegna	15	Per qualunque reddito		1,23%		
Sicilia	16	Per qualunque reddito		1,73%		
Toscana	17		15.000,00	1,42%	1,42% sull'intero importo	
		15.000,00	28.000,00	1,43%	213 + 1,43% sulla parte eccedente 15.000	
		28.000,00	55.000,00	1,68%	398,9 + 1,68% sulla parte eccedente 28.000	
		55.000,00	75.000,00	1,72%	852,5 + 1,72% sulla parte eccedente 55.000	
		75.000,00		1,73%	1.196,5 + 1,73% sulla parte eccedente 75.000	
Trento	18	Per qualunque reddito		1,23%		
Umbria	19		15.000,00	1,23%	1,23% sull'intero importo	Per i redditi superiori a euro 15.000 l'aliquota di 1,43% si applica sull'intero ammontare di reddito e non solo sulla parte che eccede euro 15.000
		15.000,00		1,43%	1,43% sull'intero importo	
Valle d'Aosta	20	Per qualunque reddito		1,23%		
Veneto	21	Per qualunque reddito		1,23%		È prevista l'aliquota agevolata dello 0,9% per persone con disabilità con un reddito imponibile non superiore a euro 45.000 e i contribuenti con un familiare con disabilità fiscalmente a carico e con un reddito imponibile non superiore a euro 45.000. Se la persona con disabilità è fiscalmente a carico di più soggetti l'aliquota dello 0,9% si applica a condizione che la somma dei redditi delle persone di cui è a carico, non sia superiore a euro 45.000.

l cliente, non riproducibile

I DUE FATTORI CHE FANNO SALIRE LE TASSE

STEFANO LEPRI

Il Piemonte è la prima Regione ad aumentare le imposte di sua competenza; non resterà certo l'unica. Si ripete un copione già visto in anni passati: una parte di ciò che nella contabilità delle amministrazioni centrali figura come tagli di spesa, arrivando agli enti locali si trasforma in aumento di tributi.

Nulla di strano, in sé, che alcuni presidenti di Regione o sindaci preferiscano agire sulle tasse piuttosto che ridurre servizi. E' una scelta politica che rientra nelle loro competenze. Il guaio è che due fattori potentissimi operano per spingerli verso l'aumento delle tasse. Il primo sono i difetti di costruzione delle autonomie locali. Il secondo è la struttura clientelare del consenso politico.

Come cittadini abbiamo abbastanza chiaro quali servizi ci dà la Regione: la sanità, i trasporti locali, e così via. Notiamo assai meno quali tributi aumentano o no per sua decisione; sì, nel 730 o nel Cud è indicata l'addizionale regionale all'Irpef, ma capita poco anche di fare confronti, con l'anno prima o con altre regioni. Mentre l'Irap, che in parte va alle Regioni, sarà abbassata per decisione centrale.

Dunque è probabile che al momento del voto per il rinnovo del consiglio regionale gli elettori valutino la qualità e la quantità dei servizi ricevuti più che il livello delle tasse pagate. Nel caso dei Comuni, almeno, si sa che dipendono dagli amministratori in carica le aliquote di imposta sugli immobili e sulla raccolta dei rifiuti.

Inoltre, i bilanci degli enti locali sono spesso ardui da leggere: distinguere le colpe di chi ha governato ieri da quelle di chi governa oggi di rado è facile. Alle Regioni sono stati garantiti poteri assai ampi, specie dopo la riforma del Titolo quinto della Costituzione, in vigore dal 2002. La responsabilità delle scelte non è né legata a tributi propri né misurata da parametri trasparenti.

L'allargamento delle competenze regionali ha anche aggravato il secondo fattore, la raccolta del consenso attraverso strumenti di spesa. La politica locale ad esempio ha sviluppato una straordinaria abilità di utilizzare etichette attraenti e moderne – startup, microcredito, venture capital, innovazione – per erogare finanziamenti di dubbia utilità e senza alcuna verifica degli effetti.

D'altra parte il settore che fin dall'inizio assorbiva il grosso delle risorse regionali, la sanità, viene gelosamente difeso anche in quelle Regioni che si sono mostrate più manifestamente incapaci di gestirlo. Quale mai è la logica con cui il commissariamento della sanità da parte del governo centrale di regola avviene nominando commissario il presidente regionale in carica?

Passi in avanti ora sono promessi nel dialogo tra Stato e Regioni, «costi standard sul serio» (nelle parole di Matteo Renzi) per eliminare gli sprechi più stridenti, «trasparenza totale online di tutte le spese». Ma da entrambe le parti resta il timore, tipico di molte democrazie di oggi, che tagliare le spese danneggi il consenso politico di chi governa assai più che aumentare le tasse.

Uno dei danni più insidiosi di questo misto di stagnazione e recessione da cui l'economia italiana non riesce a uscire – i dati di ieri della produzione industriale sono brutti – è che pare spento il senso del dramma. Prevale la rassegnazione, mentre «abbiamo già dato» è l'insegna di tutti quelli che protestano o che recalcitrano.

Occorre riprendere le linee di progetti convincenti. Dove sono finite le riforme «una al mese»? La rigidità stolida con cui alcuni nella Commissione di Bruxelles – e diversi governi d'Europa – difendono a nostro danno una interpretazione letterale del «Fiscal Compact» che ormai al resto del mondo appare assurda, si spiega solo con una radicale sfiducia che l'Italia possa cambiare. Siamo in grado di dimostrare il contrario?

l cliente, non riproducibile

Arriva la stangata regionale in Piemonte Irpef ai massimi

Il governatore dopo i tagli dei trasferimenti del governo: non c'erano alternative

il caso

MAURIZIO TROPEANO
TORINO

La stangata fiscale che la giunta Chiamparino ha messo in campo perchè la regione Piemonte possa sopravvivere ad un deficit di 2,5 miliardi salva le imprese (non ci sarà aumento dell'Irap) e circa 2 milioni di contribuenti con un reddito inferiore a 28 mila euro (la loro addizionale Irpef resta invariata) ma si abbatte, come una mannaia, sul ceto medio-alto che dovrà fare i conti con un aumento che parte da 52 euro l'anno e sale progressivamente fino a 1068 euro per coloro che dichiarano 150 mila euro.

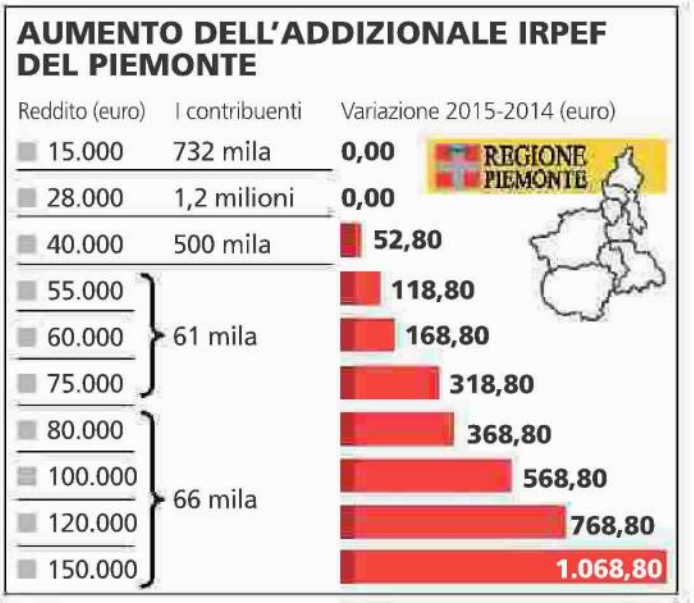
La giunta di centrosinistra ha deciso di applicare l'aliquota massima concessa dal federalismo fiscale arrivando ad imporre un'addizionale del 3,33% per chi supera i 55 mila euro. Per chi si ferma prima (ma resta sopra i 40 mila euro) c'è un rincaro minore, lo 0,44%. A rendere meno pesante la manovra fiscale per tutti i contribuenti dovrebbe poi arrivare la maggiorazione della detrazione per i figli a carico. La giunta ha messo da parte un tesoretto di 7 milioni che sbloccherà dopo l'accordo con l'agenzia delle Entrate.

Chiamparino conta di risparmiare dall'incremento della tassazione cento milioni, 73 arriveranno dall'Irpef, 20 dall'incremento del 10% della tassa di circolazione per le auto sopra i 100 cavalli e il resto dalla delega sul "bollino blu" per gli impianti termici e dall'aumento dei canoni concessori sulle grandi produzioni di energia idroelettrica. Altri cento milioni saranno recuperati dal taglio delle spese. «Così - spiega il presidente - non ci presentiamo al governo con il cappello in mano per chiedere l'elemosina ma con un piano serio per dimostrare che abbiamo intenzione di risanare i nostri conti».

Il Piemonte si aspetta dal governo il congelamento delle quote di capitale sul debito per il 2015 e il 2016 che significa avere a disposizione 250 milioni da spendere sul welfare, il diritto allo studio, le politiche per lo sviluppo. I consiglieri regionali del Movimento 5 Stelle l'hanno subito ribattezzata la «Chiampa-Tax» ma lui non ci sta: «Se c'è qualcuno in grado di mettere in campo proposte alternative in grado di permettere al Piemonte di garantire con 70 milioni servizi che finora sono costati 580 milioni mi faccio subito da parte». Ma aggiunge: «Siamo pronti ad accettare delle proposte alternative, purché i saldi restino invariati».

Se ne parlerà in Consiglio regionale nelle prossime settimane ma Chiamparino si dice convinto che le «scelte fatte sono in grado di conciliare crescita e coesione sociale». Difficile che il ceto medio piemontese possa condividere queste affermazione. Ci sono almeno 400 mila contribuenti che sopporteranno il grosso della manovra fiscale decisa in poche settimane mentre i consiglieri regionali hanno impiegato più di sei mesi per tagliarsi del 10 per cento l'indennità lorda. Perchè? «Si tratta - spiega il presidente - di un primo passo ed entro la fine dell'anno il taglio arriverà al 30/40 per cento e questo permetterà di risparmiare 2 milioni l'anno».

Ma in cambio di questo contributo che cosa arriverà ai piemontesi? «Questa decisione ci permette di salvaguardare le imprese e la stragrande maggioranza dei contribuenti. In questo modo possiamo trovare le risorse per garantire interventi che altrimenti sarebbero stati azzerati, penso al welfare e all'assistenza, al diritto allo studio e agli interventi di programmazione economica». Attenzione, però, «questa manovra - avverte il presidente - avviene al netto della trattativa tra Stato e regioni sul patto di stabilità». Tradotto vuol dire che da Roma arriveranno altri tagli ai trasferimenti e che un'altra manovra potrebbe arrivare a breve per i piemontesi.



l cliente, non riproducibile

Offerta Cdp. Adesioni entro il 26 novembre

Comuni, riscrittura per i mutui

Gianni Trovati
MILANO.

Comuni e Province hanno tempo fino al 26 novembre per aderire alla nuova proposta di **rinegoziazione dei mutui** a tasso fisso lanciata dalla Cassa depositi e prestiti con la circolare 1281/2014.

Per poter essere ristrutturati, i mutui devono avere una scadenza successiva al 31 dicembre 2018, e al 1° luglio scorso dovevano registrare un debito residuo superiore a 10mila euro. Fuori partita sono solo i mutui già rinegoziati in passato, quelli intestati a enti in dissesto e senza ipotesi di bilancio «stabilmente riequilibrato» oppure a enti commissariati per infiltrazioni mafiose: niente rinegoziazione nemmeno per i contratti firmati in base a leggi speciali e per quelli che prevedono un diritto di estinzione anticipata alla pari.

Chi risponde alla proposta della Cassa alleggerisce la rata in scadenza a dicembre, che sarà limitata alla sola quota interessi prevista dal piano di ammortamento in vigore oggi, e soprattutto può riscrivere il calendario del prestito scegliendo come nuova scadenza una delle cinque date proposte dalla nuova campagna: il 31 dicembre del 2024, 2029, 2034, 2039 oppure il 30 giugno del 2044. Dalla nuova scadenza dipenderà naturalmente il tasso fisso applicato al mutuo ridisegnato, che sarà calcolato sulla base delle condizioni di mercato nel momento dell'adesione e sulla curva dei tassi settimanali indicata dalla stessa Cassa. La proposta si rivolge anche agli enti che si sono visti riconoscere lo stop alle rate in seguito per il terremoto in Abruzzo oppure per quello in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, ma attenzione: nelle tre Regioni del Nord le regole post-terremoto hanno sospeso anche la rata in scadenza a fine 2014, ma in caso di adesione bisognerà comunque pagare la rata light limitata alla quota interessi, come accade per tutte le altre amministrazioni.

L'offerta targata Cdp può interessare molti per i risparmi immediati che produce, e che vanno destinati a investimenti o abbattimento del debito per non violare l'articolo 119 della Costituzione: la proposta, però, arriva alla vigilia della copertura statale per gli interessi sui nuovi mutui annunciata da Renzi (si veda Il Sole 24 Ore del 7 novembre), che i sindaci chiedano sia estesa anche alla rinegoziazione dei vecchi contratti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

L'annuncio del viceministro allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti

Altri aiuti alle rinnovabili

Vicino il tetto agli incentivi. Mancano 307 mln

DI CINZIA DE STEFANIS

Allo studio del Ministero dello sviluppo economico c'è un decreto tampone su incentivi e tetto per le rinnovabili elettriche. Alla fine di settembre è stato raggiunto il tetto di quota 5,403 miliardi di euro. Mancano meno di 400 milioni di euro al raggiungimento del tetto massimo di spesa per gli incentivi alle rinnovabili elettriche diverse dal fotovoltaico. Ecco la necessità da parte del Ministero dello sviluppo economico dell'emanazione di un decreto che ridefinisca il tetto dei 5,8 miliardi. Lo ha annunciato il viceministro del Ministero dello sviluppo economico, **Claudio De Vincenti**, al convegno del 7 novembre scorso sugli obiettivi 2030 organizzato dal coordinamento Free nell'ambito della fiera Key Energy di Rimini. «Abbiamo bisogno di accompagnare le rinnovabili alla grid parity anche perché è importante consolidare le filiere che si stanno formando in Italia», queste le parole del viceministro De Vincenti agli operatori del settore. Ricordiamo che l'articolo 3, comma 3, del decreto ministeriale del 6 luglio 2012, stabilisce che il «costo indicativo cumulato annuo degli incentivi» non potrà superare i 5,8 miliardi di euro annui. Ad oggi mancano appena 397 milioni di euro per raggiungere il tetto prestabilito. Il decreto del 6 luglio 2012 non prevede però lo stanziamento di altri finanziamenti una volta esauriti i 5,8 miliardi di euro. Se il governo non introdurrà nuove forme di agevolazioni, dunque, dall' inizio dell'anno 2015 le rinnovabili elettriche potrebbero non trovare altre forme di incentivo e resterebbero così scoperte.

Il viceministro nell'audizione presso le commissioni riunite VIII (ambiente) e X (attività produttive) della camera dei deputati del 30 maggio scorso sottolineava che alcuni commentatori avevano lanciato l'allarme sulla possibilità che il tetto di 5,8 miliardi di euro poteva essere raggiunto entro l'anno, per effetto di due cause: l'impegno di spesa che conseguirà alla terza procedura di aste e registri e il concomitante (e atteso) calo del prezzo all'ingrosso dell'energia elettrica.

I vigenti meccanismi di sostegno, infatti, assicurano ai produttori ricavi abbastanza stabili e, in generale, indipendenti o poco dipendenti dal prezzo dell'elettricità, sicché la spesa di incentivazione sale al calare dei prezzi dell'energia e viceversa. Al momento, sosteneva il viceministro dello sviluppo economico che l'allarme sembrava eccessivo.

In ogni caso, terminato questo primo periodo di applicazione delle nuove modalità di incentivazione, subito dopo l'estate si tireranno le somme e si valuterà il da farsi per il futuro, consapevoli che non possiamo e non vogliamo fermare lo sviluppo delle fonti rinnovabili, ma che comunque è doveroso continuare a favorirne il calo dei costi e l'integrazione nei mercati, peraltro in linea con i nuovi orientamenti europei sul tema. Alla luce di tutto ciò al convegno di Rimini del 7 novembre scorso De Vincenti afferma che è allo studio del Mise un decreto sulle tariffe incentivanti per le rinnovabili elettriche.

© Riproduzione riservata

l cliente, non riproducibile

Ogni ora di burocrazia ci costa 6 euro

Dossier Cna: 4,5 milioni di imprese pagano 5 miliardi per le scartoffie Italia al 65° posto per gli investimenti. 48 euro al giorno solo per le pratiche

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

Ecco la peste del sistema economico. La conoscono tutti gli imprenditori che ogni giorno sono costretti a compilare moduli, mettersi in fila nei vari uffici (che tra loro ancora non riescono a comunicare) o a pagare laute consulenze ai professionisti contabili per sbrogliare gli inevitabili intrecci legislativi tra norme che si contraddicono a vicenda. Per affrontare il mostro della burocrazia si paga un costo elevato. A provare a calcolarlo è stata la Cna che ha spiegato ieri che la spesa complessiva per i rapporti con la pubblica amministrazione, per 4,5 milioni di piccole imprese, è pari a un euro ogni 10 minuti, 6 euro all'ora, 48 euro ogni giorno lavorativo, 11mila euro all'anno. Una spesa che arriva alla sbalorditiva cifra di 5 miliardi di euro.

Il dossier è stato presentato ieri dall'associazione di rappresentanza degli artigiani in occasione dell'incontro sulla semplificazione tra il ministro per la Pubblica amministrazione Marianna Madia e il presidente della confederazione Daniele Vaccarino presso la sede di Cna.

ITALIA E MONDO

La Cna ha ricordato anche i risultati del rapporto «Doing Business 2015» che esamina la situazione in cui operano le imprese di 189 paesi, ad esempio a quali condizioni possono lanciare la loro attività, aver accesso all'elettricità e a crediti o ottenere permessi di importazione o esportazione. Ebbene il nostro Paese che nonostante la recessione e la delocalizzazione continua ad avere una forte attenzione per il manifatturiero risulta solo al 65° posto nella graduatoria dei paesi dove è più facile fare impresa. Una posizione dietro sia alle principali economie europee (Germania, Francia, Spagna e Regno Unito) sia a Stati Uniti e Giappone.

TEMPI BIBLICI

Per la Cna, «Il freno allo sviluppo esercitato dalla burocrazia si fa sentire quando si considerano i tempi per ottenere le licenze edilizie (settore nel quale l'Italia si piazza al 116° posto) sia, soprattutto, quando si considera l'efficienza della Giurisprudenza: la lentezza dei procedimenti relega infatti il nostro Paese appena al 146° posto quando si considerano i tempi necessari per fare rispettare l'esecuzione dei contratti».

FISCO INGORDO

Anche sul versante della burocrazia attinente ai rapporti con il sistema fiscale, l'Italia presenta una situazione di forte affanno. Sul piano delle tasse e delle imposte, siamo al 141° posto, segno che nel mondo il nostro Paese viene considerato "inospitale" dal punto di vista delle regole fiscali. Da notare che nel nostro Paese il pagamento delle tasse sottrae 269 ore l'anno all'attività delle imprese. si tratta di un dato che, con la sola eccezione del Giappone (330 ore annue per pagare le tasse) ci pone in grave ritardo rispetto alle altre grandi economie mondiali dove il numero di ore necessarie per il pagamento delle tasse varia tra le 218 della Germania e le 110 del Regno Unito)».

IL GAP TECNOLOGICO

Nonostante la tecnologia e l'informatizzazione stiano semplificando il lavoro dell'uomo. L'unico settore nel quale questo non accade è il rapporto tra imprese e amministrazione. Un solo esempio, fra i tanti - si legge nel documento della Cna - è che, nell'era della Communication and Information Technology (lo certifica un recentissimo sondaggio della Cna condotto su 2.400 imprese) è paradossale che per le piccole imprese italiane una normale interazione on-line con la Pubblica Amministrazione resti ancora un obiettivo lontano. Il livello di informatizzazione della Pa è infatti giudicato del tutto inadeguato rispetto alle necessità delle imprese da circa il 53% di esse. L'inadeguatezza del livello di informatizzazione della Pa si evince soprattutto dalla (scarsa) capacità di interagire on-line con l'operatore pubblico: in media, solo una impresa su tre (meno del 30%) riesce a sbrigare più della metà delle pratiche per via telematica.

NORME COMPLESSE

Secondo il 75% delle imprese, la burocrazia è tra i principali fattori responsabili della decrescita economica dell'Italia degli ultimi sette anni. Gli adempimenti sono complessi, ripetitivi e costosi. In più, in barba ai principi contenuti nello Statuto delle Imprese, essi non sono pensati e realizzati su misura delle imprese più piccole: il 75,7% delle micro imprese (meno di dieci addetti) ritiene che la burocrazia sia tra i principali fattori di freno allo sviluppo della loro attività. Una percentuale che scende di otto punti, al 68%, nel caso delle imprese con più di dieci addetti. Per il 72% delle imprese la complessità degli adempimenti è il principale difetto della burocrazia. La difficile comprensibilità delle norme sottrae un tempo all'attività aziendale: per il 41,8% delle imprese, si arriva fino a tre giorni al mese (24 ore lavorative) ma nel 30,7% dei casi, vengono impiegate fino a 5 giornate al mese (40 ore lavorative).

LE NORME PIÙ ODIATE

Per molte imprese, il rispetto degli adempimenti diven-

l cliente, non riproducibile

ta spesso un vero e proprio calvario. È il caso, in primis, del SISTRI, ritenuto molto problematico dal 61% delle imprese obbligate ad osservarlo. Un giudizio fortemente critico riguarda anche lo Spesometro e la Responsabilità Solidale negli Appalti estesa alle ritenute fiscali. Questi adempimenti sono ritenuti altamente problematici rispettivamente dal 45,4% e dal 47% delle imprese tenute ad assolverli. Le percentuali di imprese insoddisfatte sono ancora più alte nei settori di attività in cui l'obbligo ad adempiere risulta più pervasivo. È il caso dell'autotrasporto e delle autoriparazioni, per quel che concerne il SISTRI.

l cliente, non riproducibile

Ai Sigg.ri ***Sindaci*** *e* ***Assessori LL.PP.***
Ai ***Responsabili UTC /Gare e contratti***
Ai ***Segretari Generali***

Invito ai Convegni gratuiti

GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO I DECRETI 133/2014 Sblocca Italia, 90/2014 Semplificazione Pa 66/2014 Spending Review 3

Gli strumenti elettronici di acquisto di Consip e altro soggetto aggregatore – Il Mercato Elettronico della PA Locale

Sant'Alessio Siculo (Me) 31 ottobre
Costa di Rovigo (Ro) 18 novembre
Sant'Onofrio (Vv) 4 novembre
Locri (Rc) 4 novembre
Rende (Cs) 5 novembre
Matera (Mt) 14 novembre
Lucera (Fg) 25 novembre

Dal 1° gennaio 2015 per servizi e forniture e dal 1° luglio 2015 per i lavori i Comuni hanno l'**obbligo di gestire gli appalti tramite Centrali di Committenza** ai sensi del riformato art. 33, c.3bis, del DLgs n. 163/2006. Pure all'interno di tale contesto normativo, peraltro in evoluzione per l'imminente recepimento delle direttive comunitarie, i Comuni possono semplificare l'attività contrattuale, ridurre gli adempimenti burocratici e godere di una significativa **autonomia per i propri approvvigionamenti** come dimostra l'esperienza concreta di centinaia di enti aderenti alla **Centrale di Committenza ASMECOMM, operativa da maggio 2013 in 13 Regioni d'Italia.**

Gli aderenti alla Centrale nazionale ASMECOMM, infatti, possono indire tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, in completa autonomia ovvero delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM **non comporta per l'Ente costi aggiuntivi** in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato, sentenza n. 3042/2014, Determina AVCP n. 140/2012).

Tra i servizi di committenza ASMECOMM, particolare rilevanza, inoltre, riveste il **MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale ex art. 328 del D.P.R. 207/2010**, per la possibilità di **valorizzare gli operatori economici locali** o gli operatori interessati a forniture per la specifica realtà territoriale.

La Centrale di Committenza ASMECOMM è promossa da Asmel, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali che associa 1.860 enti locali.

Nel corso dei Convegni intervengono Esperti di contrattualistica pubblica e sono presentate le esperienze dirette dei responsabili di procedimento Asmecomm e delle Amministrazioni aderenti. Per prenotazioni scrivere a posta@asmel.eu

SCALETTA CONVEGNO

La gestione operativa delle gare alla luce dell'art. 33, c. 3bis, del Codice appalti e degli artt. 23bis e 23ter della Legge 114/2014. Le proroghe e le deroghe speciali
Le procedure "alternative". L'acquisizione di beni e servizi attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip S.p.A. o da altro soggetto aggregatore di riferimento: mercato elettronico, convenzioni quadro, ecc
La rinegoziazione dei contratti e i vincoli per i nuovi affidamenti (prezzi convenzioni-quadro e prezzi di riferimento)
Le modifiche agli artt. 38 e 46 del Codice e le integrazioni – regolarizzazioni
La Centrale consortile ASMECOMM e la piattaforma per le gare telematiche
Il MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale. Come emettere un ordine di acquisto diretto o richiedere le offerte specifiche attingendo al catalogo dei fornitori. Le procedure autonome elettroniche e i micro affidamenti.

l cliente, non riproducibile